

La Vedetta



Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 30 - N° 12 - EURO 1,00

DICEMBRE 2012

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Aumentate tutte le tariffe e applicate le aliquote massime dell'Imu. Bruciate le tredicesime dei licatesi che pagano per i debiti provocati dalla cattiva politica. Rimaste inalterate le indennità di sindaco ed assessore. In quasi quattro anni Graci ha nominato 34 assessori, di cui 10 forestieri, 7 vicesindaci ed ha operato 15 rimpasti in giunta. Un record assoluto. Disdettato il contratto con la Dedalo creditrice di 7 milioni di euro.

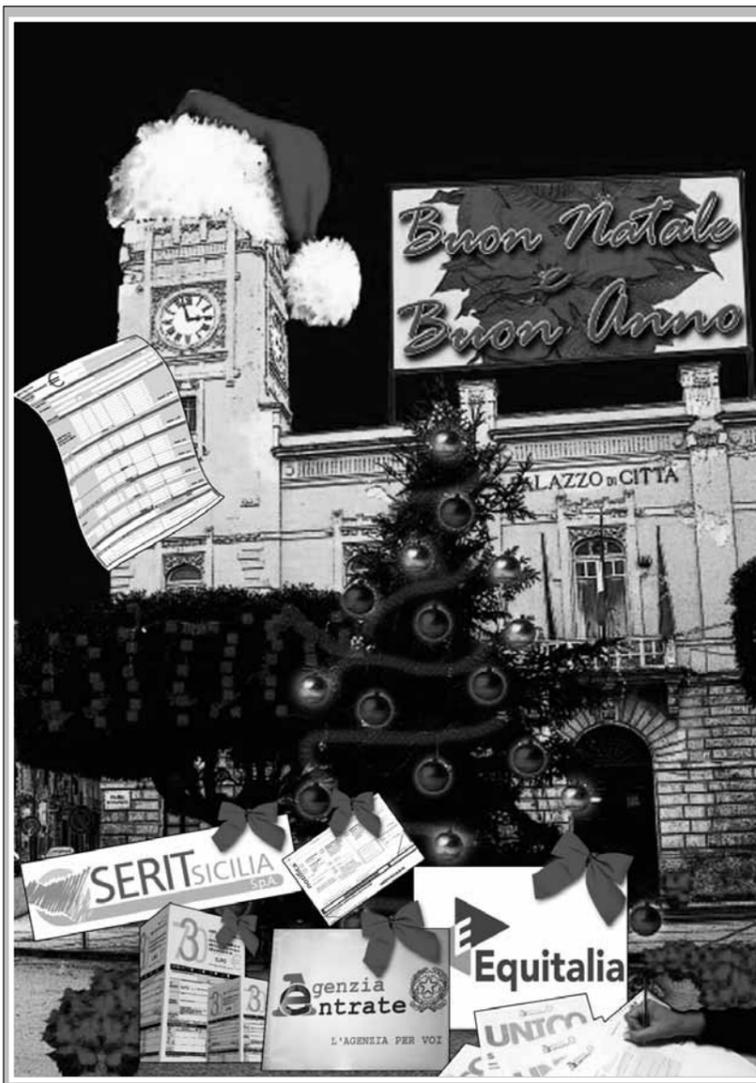
UN BILANCIO LACRIME E SANGUE IL REGALO DI NATALE DI ANGELO GRACI AI LICATESI

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

La giunta comunale, con deliberazione n° 165, del 21 novembre 2012, dichiarata immediatamente esecutiva, ha licenziato, oltre la data del 31 ottobre fissata dal ministero dell'Interno, la proposta di bilancio di previsione del Comune di Licata per l'esercizio finanziario 2012 che scadrà il prossimo 31 dicembre. Mai un bilancio di previsione che è anche un bilancio politico e di programmazione è stato approvato così in ritardo. Ma Graci risponde che la colpa non è sua, ma di Stato e Regione e del "Sig. Monti" che ancora ad ottobre non avevano deciso la quantità dei trasferimenti per il Comune. Non appena il documento finanziario avrà ricevuto il parere dei revisori dei conti, passerà sulla scrivania del commissario straordinario, dott. Giuseppe Terranova, che per dovere d'ufficio come è ormai solito dire, l'approverà. Si tratta, come si può ben immaginare, di un bilancio squisitamente tecnico che prevede risorse in entrata per 129.557.020,00 euro. Un bilancio fatto solo di lacrime e sangue per i cittadini licatesi, un regalo di Natale di Graci costituito, per far fronte alle minori entrate, dall'aumento dell'Imu sulla prima e sulla seconda casa, dall'aumento dell'addizionale comunale irpef, dall'aumento dell'accise sul consumo di energia elettrica e dall'aumento di tante altre tariffe. Nel bilancio, nonostante la sentenza del Tar Sicilia che ha bocciato la parte più importante del regolamento approvato dalla giunta prima e dal commissario straordinario Terranova dopo, è stata inserita in entrata anche la somma di 200 mila euro relativa alla tassa sul turismo. In sostanza la giunta Graci ha polverizzato le tredicesime dei lavoratori dipendenti e pensionati licatesi.

continua a pagina 6



Licata, ora si pensi alle Comunali

di Gaetano Cellura

Sono state usate molte belle parole per le primarie del centrosinistra. Più di tutte, festa della democrazia. Una lunga fase elettorale, iniziata con le Regionali siciliane, si è conclusa. Ma un'altra sta per cominciare, quella delle elezioni politiche, e si concluderà per Licata con le comunali della primavera prossima. Il mosaico delle candidature a sindaco va completandosi di giorno in giorno con nomi che già si conoscono da tempo e con altri dell'ultima ora. Di sicuro, molte saranno le liste civiche in corsa - segno, nonostante il successo delle primarie, di una sempre forte disaffezione per i partiti tradizionali che allontanano i cittadini più che aggregarli. Dall'esame della situazione attuale risulta finora una scarsa propensione alle alleanze politiche. Quasi tutti gli esponenti di partito e i leader delle liste civiche pronte a correre per Licata, per dare un nuovo sindaco alla città, sembrano decisi a competere da soli al primo turno. Nessuno sembra disposto a fare passi indietro a favore di altri. E anche questo è dimostrazione della crisi profonda della politica del nostro tempo. Ognuno insomma con il suo programma e con i suoi sostenitori. Molti cittadini sono già schierati con questo o quel candidato sindaco; molti altri aspettano di essere convinti da persone e programmi prima di decidere chi votare; altri temono la ricandidatura delle solite facce, persone che hanno già amministrato Licata o che hanno svolto un ruolo tutt'altro che positivo in consiglio comunale. Per il centrosinistra, unica coalizione al momento intenzionata a correre con simboli di partito ma senza chiudere le porte a eventuali liste di movimenti e di associazioni della società civile, si pone il problema di vincere o di arrivare almeno al ballottaggio. Non succede dai tempi lontani di Ernesto Licata. Ma si tratterà di verificare e sfruttare, nel percorso politico che il Pd e gli alleati avvieranno da qui alle elezioni comunali, la ricaduta positiva non solo delle primarie, per quanto festa della democrazia e momento di ritrovata passione politica siano state, ma soprattutto della vittoria di Crocetta e di quella (oggi probabile) di Bersani alle politiche.

AI LETTORI, AGLI ABBONATI, AI SOSTENITORI E AGLI INSERZIONISTI GLI AUGURI PIU' SINCERI PER UN SANTO NATALE ED UN FELICE ANNO NUOVO DALLA DIREZIONE E DALLA REDAZIONE DE LA VEDETTA

Domenica 16 dicembre 2012 ore 10.30
Sala Convegni Marina di Cala del Sole

Incontro dibattito sul tema

"IL RUOLO STRATEGICO DEL TURISMO NELLO SVILUPPO DEL NOSTRO TERRITORIO"

Introdurrà i lavori l'assessore provinciale al turismo Angelo Biondi

VIOLENZE SULLE DONNE

No alla barbarie del femminicidio

Sono 113 le donne uccise da inizio anno, delle quali 73 dal proprio partner. La giornata mondiale contro la violenza maschile sulle donne voluta dall'Onu e celebrata anche a Licata, non deve essere vista come una ricorrenza retorica e in qualche modo rituale contro la barbarie del femminicidio.



Graci orgoglioso: "Grazie a me niente dissesto". Un bilancio di lacrime e sangue per i licatesi, ma nessun taglio agli stipendi di sindaco ed assessori. Lodo Saiseb: i nomi dei consiglieri alla Corte dei Conti

La Giunta Municipale ha approvato il bilancio di previsione 2012

Con deliberazione n° 165, del 21 novembre 2012, dichiarata immediatamente esecutiva, la Giunta Municipale ha approvato, assente l'assessore Giuseppe Mulè perché fuori sede, il bilancio di previsione del 2012 ad un mese della scadenza dell'esercizio finanziario cui si riferisce. Un fatto davvero inusuale, visto che il bilancio è anche uno strumento di programmazione politica ed andrebbe per questo varato al massimo entro il primo trimestre dell'esercizio finanziario di riferimento. Ma la colpa, ha riferito Graci non è né sua né della giunta bensì dallo Stato e dalla Regione che ormai comunicano con eccessivo ritardo le somme da iscrivere a bilancio.

Subito dopo, l'atto è stato trasmesso al dipartimento Finanze per l'espletamento degli ulteriori adempimenti di legge previsti prima del passaggio al Commissario Straordinario, dottor Giuseppe Terranova, nominato in sostituzione del Consiglio comunale, per l'approvazione definitiva.

Intanto, venerdì, 23 novembre mattina, alle ore 10,30, il Sindaco e l'assessore alle finanze Avanzato, nell'aula consiliare di Palazzo di Città, orfana da circa tre anni del Consiglio Comunale, hanno tenuto una conferenza stampa per l'illustrazione del documento contabile. Si tratta di una manovra finanziaria da 129.577.020,00 euro, più volte modificata da luglio ad ottobre a causa delle continue riduzioni dei trasferimenti. L'ultima quella della Regione di ben 1.300.000,00 euro, comunicata al Comune in data 22 ottobre. Un bilancio fatto

di lacrime e sangue per i cittadini licatesi con l'aumento dell'Imu sulla prima e sulla seconda casa - una sorta di regalo di Natale di Graci ai Licatesi - e di numerose altre imposte. Nel bilancio, nonostante la sentenza del Tar Sicilia che ha bocciato la parte più importante del regolamento approvato dalla giunta prima e dal commissario straordinario Terranova dopo, sono state inserite anche la somma di 200 mila euro che il Comune di Licata dovrebbe ricevere dagli albergatori relativamente alla tassa di soggiorno che Graci ha dichiarato - bontà sua, ed era ora che lo facesse - sarà destinata per il miglioramento del settore turistico. Ci auguriamo non si tratti di promesse da marinaio, qual è Graci, ma che tutto sia messo nero su bianco. Verba volant e non vorremmo che con una spericolata variazione di bilancio questi soldi, sempre che ne entrino nelle casse comunali tanti quanti ne sono stati previsti. Un grande dispiacere sicuramente per Graci non aver potuto iscrivere a bilancio gli oltre cinque milioni di euro che intenderebbe riscuotere dagli oneri edilizi sul porto turistico.

Si tratta di un bilancio di previsione, dove le entrate previste non sono per nulla certe, se si fa accezione delle rimesse di Stato e Regione, ma dove le uscite previste sulla base della previsione sono sempre certe con le immaginabili conseguenze al momento del consuntivo.

Abbiamo detto che si tratta di un bilancio fatto solo di tagli e di aumento di imposte, tagli lineari che colpiscono indiscriminatamente tutti i



settori, compreso il sociale e la cultura, chiedono ulteriori sacrifici ai Licatesi, ma non toccano le indennità di carica del sindaco e dei componenti la giunta municipale. I costi della politica, insomma, restano invariati. La cinghia la devono stringere tutti gli altri tranne la squadra dei nove che in solitario, senza un Consiglio Comunale e senza un confronto con le parti sociali, amministra la nostra città. Graci ha perso un'altra occasione per non piangere lacrime di cocodrillo. Non può chiedere sacrifici ai Licatesi, ma mantenere i privilegi suoi e degli assessori, rifiutando di prendere ad esempio molti suoi colleghi della provincia di Caltanissetta della quale da tempo si è ormai innamorato e del vicino collega che guida la giunta del comune capoluogo che già da tempo si sono tagliati le indennità.

Graci affidando le sue preoccupazioni alla stampa (ricordiamo il ministro Fornero che pianse quando annunciò i tagli che la riforma delle pensioni avrebbe prodotto, specie per gli assegni mensili bassi), si è amareggiato per le imposte maggiorate, giudicate imprescindibili, un atto che ha definito



molto doloroso ma necessario. «Non abbiamo altra scelta - ha dichiarato con concetti di manzoniana memoria a La Sicilia il 20 novembre scorso -, oggi siamo costretti a soffrire, domani sarà tutto più semplice. Nonostante le difficoltà rimango ottimista per il futuro di questa città. Pagati i debiti, risanati i conti, si potrà fare una programmazione radicale con il fine di valorizzare al meglio le enormi potenzialità che offre il nostro territorio. Possono criticarmi quanto vogliono, accetto con serenità ogni presa di posizione contraria a questa amministrazione, ma un merito voglio prendermelo, nessuno può affermare il contrario: non ho dichiarato il dissesto finanziario. Credo che sia stato non solo un atto importante dal punto di vista contabile ma soprattutto un atto di buon senso. Le conseguenze di una dichiarazione di dissesto sarebbero state devastanti per Licata. Mi sono preso le critiche, ho stretto i denti consegnando un bilancio alla città. Certamente ristretto ma comunque operativo, un passo ulteriore verso la rinascita del territorio».

Ecco l'orgoglio di Graci, Non ha dichiarato il dissesto, o meglio ha rinviato di una

manciata di mesi il problema, lasciando questa onerosa eredità a chi lo sostituirà, a chi troverà un Comune carico solo di debiti. Questo bilancio non è affatto "un passo ulteriore verso la rinascita del territorio", ma al contrario è la radiografia della profonda situazione di crisi che peggiora giorno dopo giorno. Vedremo come affronterà il prossimo mese il problema dei contratti in scadenza dei precari. Vedremo quali risposte darà nell'immediato alla Dedalo Ambiente circa il debito milionario da essa vantato. Fortunatamente mancano sei mesi per il D-day e questo increscioso capitolo della storia licatese recente si chiuderà anche se impegnerà fiumi d'inchiostro nel prossimo futuro per immortalarlo.

L'unica cosa interessante nel corso della conferenza stampa sul bilancio è stata la notizia che l'assessore Avanzato ha dato sulla controversa questione del lodo Saiseb. Avanzato ha annunciato che la Corte dei Conti ha richiesto gli indirizzi di tutti i consiglieri comunali ed amministratori che si sono succeduti negli anni dal 1986 e che il Comune ha avviato una azione legale nei confronti dell'assessorato regionale ai Lavori pubblici, contro il Demanio marittimo e contro il progettista, per i danni arrecati al Comune di Licata e ai Licatesi tutti. Speriamo che non si tratti solo di annunci e soprattutto ci auguriamo che i giudici contabili, se negligenza c'è stata da parte di amministratori e consiglieri comunali, finalmente gli facciano pagare sino all'ultimo centesimo di euro per il danno che hanno provocato

ad un'intera città per un'opera di cui i cittadini non possono affatto servirsi.

Graci concludendo ha detto, con toni tipici imposti da un'economia di guerra, affidandosi ancora alle colonne de La Sicilia, che la giunta ha adottato: "Un bilancio certamente amaro, con numeri al ribasso e aumento delle imposte. Abbiamo fatto il possibile per non gravare pesantemente sulle tasche dei cittadini. Siamo chiamati tutti al sacrificio. I tagli imposti dall'alto ci costringono a dure decisioni, spesso impopolari ma purtroppo necessarie. Sottolinea, ancora una volta, l'ottimismo per il domani. Soffriamo oggi per programmare il risanamento e la rinascita di questa città che possiede enormi risorse dal punto di vista naturalistico e non solo - dimenticando che i nostri beni storico-monumentali non sono fruibili e che quelli naturalistici-ambientali sono coperti da sporcizie, cemento ed erbacce -. Licata si riprenderà, di questo sono più che convinto. Continueremo a lavorare nell'interesse della collettività". Belle parole, grande ottimismo, ma che impattano in modo sgradevole con la realtà che noi tutti viviamo quotidianamente in questa bellissima terra baciata ed amata da Dio, ma violentata, sfruttata dall'affarismo e dal tornaconto e derisa dagli uomini e dalla cattiva e mediocre politica.

L.S.

Nelle foto il sindaco Graci e l'assessore al patrimonio e finanze Avanzato

Il Bilancio del Comune al tempo della crisi. Intervista al segretario della CISL Salvatore Licata

"Per l'approvazione del bilancio bisognava chiamare a raccolta tutti gli attori economici e sociali della città"

A CURA DELLA REDAZIONE

Segretario Licata, cosa pensa del bilancio di previsione 2012 appena approvato?

"L'Amministrazione Comunale di Licata ha fatto un bilancio per evitare il dissesto finanziario, il default. Questo è stato dichiarato. Noi non lo abbiamo visionato. Ma a prescindere dai suoi contenuti e tenendo presente le dichiarazioni fatte su Imu, Tarsu, Irpaf, ecc, noi pensiamo che la città di Licata avrebbe avuto necessità, in questo momento, di un bilancio partecipato e condiviso, come sarebbe stato necessario ed ancor di più in assenza di un Consiglio Comunale. Siamo in fase di pre-dissesto finanziario, per diretta ammissione dell'Amministrazione ed è proprio in ragione di ciò che si sarebbe dovuto cercare un tavolo di

lavoro, partecipativo, per affrontare assieme alla città, alle sue legittime e reali rappresentanze, una seria, energica e lungimirante revisione della spesa. Ci ripetiamo, occorre operare scelte lungimiranti e coraggiose, chiamando a raccolta tutti gli attori economici e sociali della città, tutti quelli che hanno interesse a salvarla lottando insieme contro evasione, elusione ed abusivismo. In questo modo l'Amministrazione presta il fianco alle critiche, anche le più feroci, sollevando da responsabilità i corpi intermedi, le Rappresentanze di Categoria, i Sindacati, ecc, e così facendo, forse, ha salvato la città dal dissesto, ma sicuramente l'ha lasciata all'oscuro delle proprie scelte, non mettendole in discussione e facendole sentire la città vessata".

A fine anno avrebbero dovuto approvare il consun-



tivo piuttosto che il bilancio di previsione. È così o no?

"Questo della data di approvazione del bilancio è un problema comune a tutti gli enti locali, che alla fine non consente una programmazione ottimale delle spese, un controllo di gestione, ed un andazzo del tipo «tutti appresso alle emergenze». Occorrerebbe che, a marce forzate, così come avviene per le aziende private, il bilancio fosse approvato al

massimo entro febbraio di ogni anno solare, per avere una gestione quasi ottimale delle entrate e soprattutto delle uscite".

La giunta sostiene di aver salvaguardato i servizi relativi all'assistenza sociale. Non hanno proprio dimenticato niente, secondo lei?

"Nella qualità di componente del Gruppo Piano abbiamo chiesto recentemente l'emissione di appositi report che ci consentissero di capire l'andamento della spesa pro Servizi Sociali del distretto Socio-Sanitario D5, nell'intento di non perdere nemmeno un euro rispetto ai fondi previsti dalla legge 328, proprio per la Non autosufficienza. È bene ricordare che se nel triennio non si riuscisse a progettare e spendere almeno il 60% di quanto previsto si perderebbero i finanziamenti del triennio successivo. È a

motivo di ciò che stiamo effettuando pressing su questo argomento.

Segretario, serve davvero questo bilancio, con l'aumento al massimo dell'IMU, a evitare il dissesto finanziario del Comune o è solo un modo per rinviarlo?

"Non ho ancora avuto modo di esaminare il bilancio in questione, come già detto in precedenza, ma è l'Amministrazione Comunale che dice che stiamo camminando sul filo del rasoio. Poi si può condividere o meno le poste in bilancio in quantità e qualità, ma è fuor di dubbio che siamo in una condizione molto critica e altro ancora si profila all'orizzonte: sentivo di una seconda richiesta di Saiseb per altri 15 ml di euro o giù di lì. Da ciò la mia considerazione di una rivisitazione delle spese seria, incisiva, rigorosa e lungimirante fin tanto che è possibile.

Dopo sarà troppo tardi".

Cosa pensa, per quanto riguarda il lodo Saiseb, dell'azione legale avviata dalla giunta per rivalersi sugli amministratori del passato?

"Meglio tardi che mai. L'azione legale comunque va intrapresa nei confronti di chiunque abbia contribuito con negligenza, con inettitudine, con disinteresse, con ignoranza, peggio ancora con dolo, al crearsi di questo lodo e dell'altro, se ve ne sarà un altro. Non importa se personalità politica, se tecnico o altro. Il cittadino di Licata, il lavoratore, il pensionato fa fatica a vivere dignitosamente la propria vita quotidiana, già senza problemi quali il lodo Saiseb, per vedersi sottrarre servizi e qualità della vita nella propria città da ulteriori difficoltà quali i debiti che gravano sulla città per mala amministrazione".

Patrizia Urso, la Signora della politica licatese. Nostra intervista all'assessore alla cultura e alle pari opportunità: "La presenza femminile è indispensabile nella vita amministrativa: una donna ci mette il cuore per la soluzione dei problemi".

"Nelle ristrettezze attuali, nessuno avrebbe fatto meglio di Graci"

a cura della Redazione

Assessore Urso il vostro mandato sta per scadere. Quali sono le sue personali prospettive politiche per il futuro?

Non ho particolari prospettive politiche per il futuro, anzi sono in questo momento proiettata a ritornare al mio lavoro di docente e avvocato. Questo non mi porta a escludere la possibilità di assumere in un domani, non so quanto vicino, un ruolo di responsabilità a beneficio della collettività in cui opero.

"la mancanza di democrazia non è colpa del sindaco"

Avete appena approvato il bilancio di previsione 2012, non senza difficoltà e tra tante critiche. Quale è il suo giudizio sullo strumento finanziario?

Il mio giudizio è inevitabilmente legato al periodo di lacrime e sangue in cui il bilancio è stato approvato. Non può prescindere da questa premessa, se non si vuole scadere in un mix di ipocrisia e demagogia che certo

non giova ad un'analisi onesta e ad una risposta credibile alla sua domanda. Oggi tutti gli enti locali, e tra questi ovviamente anche il comune di Licata, scontano un indirizzo di politica nazionale (saggio o meno lo si capirà più avanti) dedito a tagli dolorosi per tutti. Il Governo Monti ha imposto sacrifici altissimi, sin dall'inizio, ai comuni, con erogazioni finanziarie più che dimezzate (se si pensa anche a quelle regionali, pur esse decurtate) nel corso di quest'anno. Il tutto spiega, quindi, come il documento contabile appena approvato abbia incluso aumenti di tasse, poco graditi, e a ragione, per i cittadini. Aumenti che si sono avuti in tutti i comuni assimilabili, per grandezza e popolazione, alla nostra città. Tuttavia questa era l'unica possibilità di approvare un bilancio che è, comunque, tecnicamente ben impostato, di salvare il comune, ancora una volta, dal dissesto e di mantenere i servizi indispensabili per la città. Sicuramente si sarebbe potuto fare di più e di meglio, ma quello che è stato fatto ci sembrava, alle condizioni date, l'unica strada percorribile.



Cinque anni di giunta senza un consiglio comunale. Non pensa che la democrazia a Licata ne sia uscita mortificata?

La democrazia, più che mortificata, ne è uscita sconfitta e con essa la possibilità di confronto tra opinioni differenti, di sentire la voce della città, di registrare critiche e la condivisione dei problemi che solo un consenso democratico può esprimere. Devo tuttavia ricordare che tale situazione non è stata certamente voluta o auspicata dall'attuale amministrazione, quanto invece determinata da una libera (e forse incauta) scelta dei consiglieri comunali pro tempore.

"Il bilancio? Era l'unico possibile alle condizioni date"

Da cittadina, più che da amministratrice, come giudica obiettivamente il lavoro della giunta Graci?

Francamente, da Assessore ancora in carica, mi è arduo scindere la mia posizione di cittadina dal ruolo di attuale amministratore e forse, me lo sia permesso, non è neanche funzionale a garantire l'obiettività della risposta che sto per darle. Certamente l'Amministrazione Graci, e con essa io per prima naturalmente, avrebbe potuto fare di più per risolvere i tantissimi problemi della città. Tuttavia, non credo di essere lontana dalla realtà nel poter affermare che non so quanti, al posto del Sindaco Graci e dei suoi Assessori, con le ristrettezze finanziarie cui accennavo prima, avrebbero potuto fare di più e meglio. L'amministrazione in carica si è dovuta far carico, prima di tutto, della sopravvivenza finanziaria e poi, con molti affanni, delle tante questioni

irrisolte, si badi bene, da decenni. Alcune cose sono state fatte, per altre è stato avviato un percorso che richiede tempo. Personalmente, con tutti i limiti di cui parlavo prima, penso di aver fatto tutto il possibile e di averlo fatto, questo senza alcun dubbio mi creda, nella coscienza di servire solo ed esclusivamente gli interessi della città. Pensi al dimensionamento delle scuole, con il quale, in assoluta controtendenza alla normativa nazionale, sono riuscita a mantenere il secondo circolo didattico "Leopardi", alla refezione scolastica, riattivata sotto il mio assessore. Le ho citato due interventi amministrativi con i quali siamo riusciti a salvare parecchi posti di lavoro. Pensi, inoltre, alla istituzione di una consulta pari opportunità a tutela delle categorie sociali più deboli e della donna in particolare. Soltanto per parlare di alcune attività tra le più significative.

Quanta è importante, anche alla luce della sua esperienza di questi anni, la presenza femminile nella politica e nel governo di Licata?

Credo che la presenza femmini-

le sia, me lo lasci dire senza alcuna presunzione di genere, indispensabile per l'amministrazione di una città. Per il cuore che una donna mette, forse più degli uomini, nella ricerca della soluzione dei problemi, e la diversa prospettiva con cui questi problemi vengono guardati. Senza essere discriminanti al contrario, perché le persone capaci ci sono, e non ci sono, sia tra gli uomini che tra le donne, mi sento di poter affermare che il nostro contributo possa e debba essere determinante nell'amministrazione della cosa pubblica. In tal senso, sono senz'altro favorevole alle quote rosa, sia in politica che nei c.d.a., come pure ritengo che la doppia preferenza di genere, senza essere la panacea di tutti i mali, sia un elemento di importante novità a garanzia di una presenza femminile sempre più numerosa e qualificata nei posti di responsabilità.

Nella foto l'assessore alla Cultura e alle Pari Opportunità, Patrizia Urso

A Licata si dimette l'intero coordinamento del Pdl. Molti dei suoi ex componenti, tra i quali l'avvocato Angelo Balsamo e l'avvocato Domenico Lombardo, hanno da tempo già lanciato l'associazione politica Noi.

Riceviamo e pubblichiamo il relativo comunicato stampa

Noi, un'Associazione libera e aperta ai giovani

"In data 29/11/2012 si è liberamente riunito il coordinamento del Pdl sezione di Licata deliberando all'unanimità il seguente ordine del giorno: Preso atto degli ultimi accadimenti che riguardano la politica nazionale, consapevoli che la politica oggi deve nascere dalla società civile attraverso strumenti di partecipazione diretta, giusto sembra che oggi più che mai nella nostra città le associazioni libere devono, con metodo democratico, determinare la politica cittadina e guardare in maniera innovativa alla politica come **democrazia partecipativa**. Crediamo che le nuove moderne associazioni devono essere **libere ed aperte a tutti soprattutto ai giovani**, devono avere dimensioni locali e guardare il nostro territorio ed il Paese come identità primaria, con metodologia di progettazione politica fondate sulla partecipazione (formazione, informazione e azione), quindi sul confronto, sul dibattito e sulla condivisione degli obiettivi comuni. Quest'ultimi devono essere improntati sulla valorizzazione dei beni pubblici e degli scopi operativi e tangibili da raggiungere. **Noi** lavoriamo, ci impegniamo per costruire una società civile moderna evoluta ed aperta al progresso, senza dimenticare il nostro passato, la nostra storia. **Noi** crediamo che la base per costruire questa nuova società civile sia soprattutto la solidarietà sociale, intesa come sforzo attivo e gratuito, atto a venire incontro alle esigenze e ai disagi di coloro i quali hanno bisogno. **Lavoriamo insieme perché società civile e governo del territorio siano un tutt'uno inscindibile** per costruire una città nuova, moderna e di tutti. **Noi** abbiamo deciso **all'unanimità di sciogliere il coordinamento del Pdl** per dare corso ad una fase **nuova ed indipendente nell'esclusivo interesse della nostra città di Licata**".



Seguono firme

Nella foto l'avv. Angelo Balsamo

Intervista a Domenico Falzone (Udc), candidato sindaco: "Il mio è un progetto credibile per cambiare in meglio ... Tra gli obiettivi che ho per Licata ci sono la realizzazione del golf resort e del villaggio turistico"

"Il mio impegno per lo sviluppo della città"

a cura della Redazione

Dottore Falzone, l'Udc esce da una campagna elettorale che vi ha dato delle soddisfazioni con l'elezione dell'onorevole Firetto. Quanto sono da stimolo per voi queste soddisfazioni?

Sono soddisfazioni correlate al buon lavoro svolto da Lillo Firetto come sindaco della sua città; è stato premiato dall'intera Provincia di Agrigento per la capacità e la concretezza dimostrate. Licata ha contribuito in maniera significativa a questo successo ed il merito va ai tanti che si sono spesi per la lista dell'Udc che ha avuto un successo inaspettato. Continuare a lavorare per la città di Licata è il nostro obiettivo chiedendo la collaborazione dei cittadini che vogliono dare il loro contributo per la rinascita della città.

"I fondi europei per valorizzare il lavoro dei nostri imprenditori"

Lei da tempo ha reso pubbliche le sue intenzioni. Vuole correre per la carica di primo cittadino. Perché ritenta l'avventura dopo la delusione del 2008?

Sì, e molto umilmente, mi sono rivolto ai miei concittadini apertamente, nel senso che ho manifestato la mia intenzione di impegnarmi per la città non promettendo miracoli, ma una



ferrea volontà, di affrontare con un gruppo coeso e determinato aperto ai cittadini, la grave situazione, con l'obiettivo di migliorare la nostra condizione. Nel 2008 non ho avuto una delusione personale perché i consensi che ho avuto sono stati superiori a quelli delle liste che mi sostenevano. Di questo ringrazio i cittadini che mi hanno accordato la loro fiducia. Guardo al futuro di questa città, credo fortemente al miglioramento della situazione ed è necessario per ciò presentare un progetto credibile per cambiare in meglio.

"Punto al riciclaggio dei rifiuti e a far risparmiare le famiglie"

Non pensa alla difficoltà di dover fare il sindaco di Licata dopo l'esperienza della giunta Graci e in una situazione economica, sociale e finanziaria oggettivamente proibitiva?

Sono consapevole della gravità della situazione, ma confido nell'esperienza di gestione amministrativa che ho maturato gestendo risorse umane, budget assegnato e lavorando al raggiungimento di obiettivi. Voglio realizzare il coinvolgimento dei cittadini e delle espressioni della società civile nelle scelte amministrative che li riguardano. Non più gestione calata dall'alto ma scelte amministrative condivise con un bilancio sociale che dia conto ai cittadini dell'attività svolta.

Cosa promette ai licatesi e cosa si aspetta da loro?

Di impegnarmi per porre le condizioni concrete per lo sviluppo della città: questo significa avere come primo obiettivo di lavorare per creare condizioni per realizzare posti di lavoro e combattere la disoccupazione che è il primo dei problemi dei licatesi. Ci sono le condizioni per lavorare in questo senso, per esempio sbloccando le pastoie burocratiche

che fermano la realizzazione del nuovo golf resort e villaggio turistico. Ma intendo creare una struttura ad hoc che lavori per intercettare i fondi europei e valorizzare il lavoro dei nostri agricoltori ed imprenditori. Altro problema che affronterò con la dovuta decisione è quello della gestione del servizio di raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani puntando al riciclaggio, a far risparmiare le famiglie con una gestione diretta del comune che sia efficiente ed economica. Altro obiettivo sarà il calo dell'IMU che sta pesantemente gravando sulle tasche dei licatesi e che strozzerà la nostra debole economia. Mi aspetto e sono convinto che condividendo con i cittadini problemi e prospettando loro le soluzioni, ci sarà sicuramente l'apporto di tutti alla soluzione di questa situazione.

Nella foto il dott. Domenico Falzone

Sottoscrivi un abbonamento

A "LA VEDETTA"

da 30 anni

al servizio della città di Licata

regalati un abbonamento Sostenitore

versando 25,00 Euro sul conto postale

n. 10400927

avrà un libro a scelta in regalo

25 NOVEMBRE: UNA RICORRENZA
IMPORTANTE PER LE DONNE

Uno spartito di voci soffocate

di Anna Bulone

Molti benpensanti, o falsi moralisti, muovono aspre critiche tutte le volte in cui viene associata la parola femminicidio all'ennesimo atto di natura violenta perpetrato contro la donna. Ritengono che il termine sia inadeguato, ma come spiega Barbara Spinelli in un suo intervento sul Corriere: "Il termine femminicidio, nato circa vent'anni fa, non venne introdotto per caso, né perché mediaticamente d'impatto e tantomeno per ansia di precisione, ma rappresentò una scelta politica. La prima causa di morte delle donne tra i 16 e i 44 anni, nel mondo, è l'uccisione da parte di persone conosciute. Negli anni novanta il dato non era noto e quando alcune criminologhe femministe verificarono questa triste realtà, decisero di "nominarla". Il Termine "femminicide" secondo Marcela Lagarde, antropologa messicana teorica di tale parola, nacque per indicare gli omicidi della donna "in quanto tale", ovvero quelli basati sul genere. Punizioni estreme inflitte per avere trasgredito al "ruolo ideale" femminile, imposto da arcaiche ed illogiche tradizioni. La categoria criminologica del femminicidio introduceva un'ottica di genere nello studio di crimini cosiddetti "neutri", consentendo di rendere visibile il fenomeno, spiegarlo, potenziare l'efficacia delle risposte punitive".

In Italia non esiste una raccolta ufficiale dei dati sul numero di donne barbaramente sopresse e, secondo alcune fonti, quando il 14 luglio dello scorso anno il comitato CEDAW (Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne adottata dall'ONU nel '79) ha richiesto all'Italia tali dati, il nostro Paese non ha saputo fornirli. Il governo italiano non aveva mai dato il via alla raccolta ufficiale delle informazioni, ponendosi in antitesi anche con le direttive dell'Unione Europea.

Tuttavia, il 27 settembre di quest'anno, il ministro Fornero ha firmato (se ne attende la ratifica) la Convenzione di Istanbul, un trattato internazionale nato l'11 maggio del 2011 in Turchia. Il trattato ha tra i suoi obiettivi la prevenzione dei crimini specifici, la protezione delle vittime e la perseguibilità penale degli aggressori, "identificando il fenomeno come una violazione dei diritti umani".

Dall'inizio dell'anno ad oggi, sono quasi 120 le donne italiane strappate alla vita, vittime di una violenza primordiale, che l'evoluzione umana non è in grado ancora di rimuovere. Questa parte di universo femminile, sicuramente meno fortunata rispetto a molte altre sorelle, è stata ricordata domenica 25 novembre; data che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999, ha dichiarato Giornata Mondiale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne.

Uccisioni, percosse, abusi, violenza fisica e psicologica, maltrattamenti economici, stalking, omertà, indifferenza rappresentano un nemico difficile da combattere. Un nemico spesso silenziosamente celato tra le mura "sicure" di casa, che il terrore non consente di denunciare pubblicamente.

Non c'è distinzione di età o status sociale, distribuzione geografica, grado culturale, credenze religiose e nazionalità, il livello di violenza investe tutte le categorie di donne. Il dato più preoccupante, in questo mare oscuro, è rappresentato dall'aumento delle denunce. Secondo i dati forniti da Telefono Rosa sarebbero un migliaio le donne che nel corso del 2012 hanno chiesto aiuto e il 60% delle vittime presentava un'età compresa tra i 35 e i 54 anni. In aumento anche il numero delle donne che si rivolgono ad altri centri antiviolenza presenti in Italia e alle forze di polizia, per denunciare gli aguzzini ed anche se i numerosi tagli relativi alla spending review hanno drasticamente ridotto i finanziamenti a sostegno delle varie strutture, queste ultime continuano a fornire tutti gli aiuti del caso.

Numerose sono state le manifestazioni in tutta Italia in occasione del 25 novembre, da nord a sud un abbraccio di solidarietà ha caratterizzato questa particolare giornata.

Anche la FIDAPA di Licata ha voluto ricordare e testimoniare il proprio impegno contro ogni forma di violenza con varie iniziative e una suggestiva fiaccolata. Il lungo corteo, a cui hanno aderito associazioni di volontariato, AGESCI, cittadini comuni e numerosi bambini è partito da Piazza Elena e ha percorso gran parte delle strade cittadine. Un bavaglio nero cingeva il viso di molte partecipanti, un significato simbolico, a rappresentare le voci ormai soffocate di tutte quelle donne a cui è stato e viene tolto il respiro da chi si erge a giudice e carnefice. In un grande girotondo ne sono stati ricordati i nomi. Spente le fiaccole, un fumo acre e pungente si è sparso nell'aria. Acre e pungente come il dolore e la violenza.

"Che ore sono? Non voglio saperlo. Le ore in cui si aspetta non hanno la durata del tempo quotidiano. La loro misura non è quella di un pendolo che oscilla regolare, ma quella di un cuore che batte, a spasmi e inciampi. Il tempo dell'attesa ti circonda, ti avvolge interminabile. E' come navigare in un mare di cui non si vede la fine..." (Le Beatrici, Stefano Benni).

Con la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 25 novembre Giornata Mondiale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne. Le donne del 13 febbraio-SNOQ Siena propongono alle cittadine e ai cittadini di Siena una installazione di scarpe, utilizzata ormai in diversi luoghi come simbolo materiale, concreto, tragico delle donne scomparse per mano di uomini violenti, 115 paia di scarpe, 115 nomi di donne uccise dall'inizio dell'anno in Italia.

Tutti insieme contro la violenza sulle donne

Il 24 ed il 25 Novembre a Licata così si è concretizzato lo slogan "TUTTI INSIEME CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE".

Agesci Licata 2 - AIDO - Azione Cattolica Mondo Giovani - Benemerite dei Carabinieri - CRI - FIDAPA e PROCIVIS - Studenti degli istituti di istruzione superiore, con mostre, installazioni, letture e canzoni hanno coinvolto i cittadini in una riflessione su questa tematica così dolorosa e così frequentemente tragica.

Piazza Progresso, Piazza S. Angelo ed il Chiostro di San Francesco hanno avuto una sola voce: NO ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE.

E questo no è stato ripetuto nelle chiese di tutta la città durante l'omelia domenicale. Un sensibile contributo di partecipazione agli eventi è stato inoltre dato da ACR di San Domenico, Cittadinanzattiva, Comunità L'Elianto e Carol, gruppi scout Licata 1, 2 e 4, FIDAPA sez. Palma di Montechiaro, PRO Sant'Angelo e Variazioni.

Mai come quest'anno la partecipazione agli eventi è stata così numerosa, spontanea e profondamente sentita. E l'impegno di tutte queste associazioni e di tantissimi singoli cittadini ha fotografato una Licata piena di umanità, di sensibilità, di



solidarietà e di determinazione, che si è commossa nel ricordo delle tante donne uccise e che si è prodigata nella diffusione di un mes-

eventi in Piazza Progresso i ragazzi dell'AGESCI LICATA 2 Branca Rovers e Scolte Federica Autolitano, Chiara Bonvissuto, Angelo Cordaro,



saggio di amore e di non violenza.

Una delle "cartoline" più belle della nostra città che dedichiamo simbolicamente a tutte le donne a cui è stata tolta, per sempre, la voce.

Hanno partecipato agli

Lucia Cordato, Christian De Caro, Giorgio Dumbrava, Francesco Grillo, Daniele Licata, Gabriele Mantia, Francesco Morello, Federica Mulè, Gaetano Nuara, Claudia Ortega, Jenna Ortega, Maria Russello, Simona

E.R.

Nelle foto: un momento della fiaccolata svoltasi domenica 25 novembre e un gruppo di scouts con le immagini di donne maltrattate.

Una iniziativa della Consulta e dell'Assessorato alle Pari Opportunità

Al teatro Re Grillo "La donna che sbatteva nelle porte"

Nell'ambito della ricorrenza della "Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne", la Consulta per le Pari Opportunità, presieduta dalla dott.ssa Angela Mariolina Di Salvo e l'Assessorato alle Pari Opportunità diretto dall'avv. Patrizia Urso hanno promosso lo scorso 1° dicembre al Teatro "Re" "La donna che sbatteva nelle porte", un monologo interpretato dall'attrice Daniela Mulè, tratto dall'omonimo romanzo di Roddy Doyle per la regia di Enzo Minardi. Ospiti Giovanni e Isabella Sciaffa. Moderatore, il giornalista Vincenzo Montana.

All'interessante appuntamento sono intervenuti, oltre

alla dott.ssa Di Salvo e all'assessore Urso, il dott. Nicola Aiello, Gip presso il Tribunale di Palermo, l'ispettore della P.S. Angelo Amoroso, la dott.ssa Giovanna Di Falco, psicologa allo sportello di ascolto del TDM di Licata, la dott.ssa Vera Cantavenera, psicologa, la dott.ssa Antonella Gallo Carrabba, sociologa al Telefono Aiuto di Agrigento e il dott. Giorgio Patti, sociologo presso l'Asp di Agrigento. Hanno partecipato gli Istituti Comprensivi "F. Giorgio", "G. Marconi" e "S. Quasimodo" e le scuole superiori "Ines Giganti Curella", "Filippo Re Capriata", "Ugo Foscolo" e "Vittorino da Feltre".

CENTINAIA DI LUCI PER RICORDARE
LE 116 DONNE UCCISE NEL 2012

Centinaia di luci hanno rischiato le strade di Licata per ricordare le 118 donne morte dall'inizio dell'anno in Italia. Una fiaccolata che ha unito uomini e donne di ogni età, di diverse razze e di diverse religioni per dire no alla violenza contro le donne.

Le socie della sezione locale della FIDAPA ringraziano di cuore tutte le associazioni e tutti i cittadini che hanno partecipato. Ringraziano inoltre tutta la stampa locale che ha un ruolo primario e fondamentale nel supportare conoscenza e sensibilizzazione verso il fenomeno.

Soltanto tutti insieme possiamo sperare nell'eliminazione di quello che ormai è definito femminicidio.

Ester Rizzo

Una proposta della Fidapa

IL NOBEL PER LA PACE
ALLA STUDENTESSA
PAKISTANA MALALA

La sez. FIDAPA di Licata invita tutti a sottoscrivere l'appello per conferire il Premio Nobel per la pace a Malala, la studentessa pakistana ferita gravemente con due colpi di pistola solo perché voleva studiare.

Per Malala Yasufazi, a 15 anni, i talebani avevano decretato che, in quanto donna, doveva vivere nell'isolamento e nell'ignoranza, ma lei si è ribellata.

Sul suo diario ha scritto: "Se alle nuove generazioni non verranno date penne, i terroristi daranno loro le pistole. Dobbiamo far sentire la nostra voce".

Il link su cui cliccare per sottoscrivere l'appello è il seguente: www.change.org/it/petizioni/premio-nobel-per-la-pace-a-malala

Nella foto: Malala Yasufazi

E.R.

PORTO TURISTICO - Dalle origini all'attuale inchiesta

Il gigante di pietra, sabbia e cemento

di Anna Bulone

Avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello dell'economia licatese, il collaudo dei suoi pontili e delle sue banchine avrebbe dovuto assicurare la disponibilità di 1500 posti barca. Un progetto ambizioso il porto turistico di Licata, simile a quello di altre località marine come Fiumicino, finito anch'esso nel mirino della magistratura romana anche per altre motivazioni. Non c'è pace per questi colossi di cemento, cattedrali di sabbia e pietra, faraonici progetti figli di pura megalomania senza fondamenta, che talvolta non procede di pari passo con la disponibilità finanziaria degli imprenditori interessati; semplici concessionari che continuano ad autodefinirsi "la proprietà". I licatesi aspettano da anni che il porto turistico pulluli di yacht, ma, complici la crisi finanziaria e la carenza di servizi basilari necessari ai diportisti e alle loro imbarcazioni (cantieristica, approvvigionamento carburante ed altro), la struttura stenta a decollare come meriterebbe.

Cinquecentomila metri quadri, di cui 9.000 iniziali destinati ad attività commerciali da gestire in prima persona salvo casi specifici, che varianti al PRG, permessi, autorizzazioni, nulla osta, delibere che avrebbero reso Licata, almeno sulla carta, una piccola Montecarlo. Secondo quanto trascritto nella Delibera N. 30 del Consiglio Comunale di Licata, datata 29 aprile 2002, 1° appello, oggetto: Varianti al PRG per realizzazione Porto Turistico e richiesta deroga ex art. 16 L.R. 78/76, l'opera è stata ritenuta "unica e di primaria importanza", fiducia incondizionata è stata riposta in quell'unico imprenditore a cui affidare l'intera area, senza premurarsi di controllare la solvibilità economica del soggetto, senza premurarsi di indire un bando pubblico per ricercare manifestazioni di interesse da parte di altri soggetti imprenditoriali, storicamente inseriti



nel settore della nautica.

Sempre secondo quanto riportato nei suddetti verbali, nella relazione illustrativa dell'aspetto tecnico del progetto, si prospettava una: "realizzazione di cabine marittime che assicurassero la ricettività ai diportisti in transito che avrebbero voluto pernottare e rimanere in zona porto", nonché, tra le altre cose, la realizzazione di scali di alaggio e meccanismi sofisticati per la rilevazione di fonti inquinanti all'interno dell'area. I cinque anni previsti per il completamento dei lavori sarebbero decorsi dall'emanazione del provvedimento di autorizzazione definitiva. I tempi di consegna dell'intera opera non sono stati rispettati, nonostante fosse previsto un deposito, a favore del Comune di Licata: una polizza fideiussoria di 1.800.000.000 di vecchie lire per il rispetto dei tempi e delle modalità previsti.

La consapevolezza che non tutti i consiglieri che hanno approvato la delibera fossero a piena conoscenza dei contenuti del progetto, nonostante un'apposita commissione consiliare fosse preposta allo studio dell'opera, traspare nettamente da quanto riportato nel verbale. Il centro commerciale, poi rivenduto come uno spezzatino, ha probabilmente rappresentato il principale obiettivo economico da raggiungere. Le "cabine abitative" (chiamiamole come ci pare, ma quelle villette sono!), da rivendere a ipotetici fruitori insieme ai posti barca, per i più maliziosi somiglierebbero più ad una

speculazione edilizia e, di fatto, andrebbero ad incrementare vertiginosamente il numero dei vani in esubero già presenti in città. E sempre secondo la relazione dell'ufficio tecnico urbanistico, nonostante le variazioni in diminuzione delle zone sportive e zone verdi, sono stati garantiti gli standard urbanistici di legge: zone sportive + 228.581 mq, zona verde: + 283.851 mq. Ma questa è storia vecchia e forse non fa più notizia. Ha invece fatto notizia l'inchiesta aperta dalla Procura di Agrigento, denominata "Bedrock" e per la quale sta indagando la Guardia di Finanza. Inchiesta finita sui giornali l'8 novembre scorso, aperta in merito a presunte false fatturazioni su fornitura di materiali per il costruendo porto turistico. Secondo quanto riportato ufficialmente "Il porto turistico di Licata sarebbe stato costruito utilizzando cave abusive e "il traffico" sarebbe stato occultato attraverso una serie di false fatturazioni". L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore Andrea Maggioni, ha portato all'iscrizione sul registro degli indagati di cinque persone, tra consulenti e imprenditori, tutti accusati a vario titolo di violazioni delle normative fiscali in concorso: Mario Gattuso, Salvatore Antonio Volpe, Angelo Incorvaia, Bartolo Consagra (titolare di diritto di superficie su immobili ricadenti nell'area demaniale del porto turistico di Licata), già noto alle forze dell'ordine ed arrestato nel febbraio scorso nell'ambito del-

l'operazione "Aut Aut" e lo stesso patron Luigi Geraci.

La Procura di Agrigento ipotizza un giro di fatture false ammontanti a qualche milione di euro, emesse da alcune ditte fornitrici ubicate a Ravanusa e Licata, atte a giustificare la provenienza di materiale, utilizzato per i lavori di costruzione, estratto abusivamente da alcune cave, una di esse probabilmente sita in C.da Montegrande. Le indagini condotte dalla Guardia di Finanza sono tese a contrastare sia reati di natura ambientale relativi allo sfruttamento abusivo delle cave, sia quelli di natura fiscale e tributaria. Secondo il comunicato ufficiale diramato dagli organi inquirenti: "L'inchiesta ha avuto origine da un controllo eseguito presso una cava abusiva, nel marzo scorso, anche da parte del Distretto Minerario di Caltanissetta, della Polizia locale e delle Fiamme Gialle. Le perquisizioni, per le quali sono stati impiegati una ventina di finanzieri, hanno portato al sequestro di documentazione contabile e di molti computer. Circa questi ultimi, l'Autorità Giudiziaria ha conferito una consulenza tecnica, ma si ritiene che con la collaborazione delle imprese i personal computers verranno restituiti nei prossimi giorni, così da evitare interruzioni delle attività". Si prospettano nuovi sviluppi riguardanti questa vicenda.

Naturalmente sarà la Magistratura ad accertare le responsabilità di ogni indagato. La struttura del Porto turistico di Licata, croce e delizia, che, riuscendo a svuotare piazze e negozi del centro storico, ha spostato al suo interno la vecchia Agorà, rappresenta anche un motivo di scontro con l'attuale amministrazione. L'incapionimento di quest'ultima nel voler imporre a tutti i costi il pagamento degli oneri di urbanizzazione è un'utopia che lascia il tempo che trova.

Nella foto: uno scorcio del porto turistico della Giunimarella

Degrado e abbandono

E LE ERBACCE CONTINUANO A FARLA DA PADRONE



L'aumento del degrado e dell'abbandono delle strade, piazze e marciapiedi della nostra città, in centro e soprattutto in periferia, è direttamente proporzionale alla crisi finanziaria del nostro Comune. Con ciò vogliamo dire che le erbacce continuano a farla da padrone. I marciapiedi a ridosso del centro storico e dell'intera periferia ne sono pieni. In alcune parti le erbacce sono diventate così invasive che non consentono l'uso dei marciapiedi e costringono le persone a camminare lungo la carreggiata. Nel quartiere di Piano Cannelle, di nuova urbanizzazione, addirittura le erbacce hanno divorato i marciapiedi ed in alcuni tratti restringono anche le strade con grave pericolo per i pedoni. Ci chiediamo. A chi compete la bonifica? Al Comune o alla Dedalo. Se compete al Comune, perché non provvede? Se, invece, compete alla Dedalo perché il Comune non la richiama al rispetto dei suoi obblighi contrattuali? Certamente la Dedalo potrebbe rispondere che lo farebbe volentieri se il Comune saldasse i suoi debiti.

L'Associazione Antiracket ed Antiusura di Licata aderisce alla campagna

"CENTO STRADE. NATALE ANTIRACKET"

Il progetto, inserito nel Programma Operativo Nazionale FESR "Sicurezza per lo Sviluppo", ha lo scopo di promuovere il "consumo critico", ovvero l'acquisto di beni e prodotti presso quelle imprese che hanno detto "NO" al pizzo e che si impegnano a non pagare il pizzo sotto qualsiasi forma, a denunciare ogni tentativo di estorsione ed a rispettare la legalità.

L'iniziativa "Cento strade. Natale antiracket", è diretta a diffondere la conoscenza della rete di consumo critico presso i consumatori e a stimolare l'acquisto responsabile dei regali natalizi presso i commercianti e le imprese che hanno detto "No al racket delle estorsioni e prevede lo svolgimento di cento passeggiate nelle città delle quattro regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Sicilia e Calabria) in presenza di rappresentanti delle istituzioni, per far sentire ai commercianti la vicinanza delle stesse ed esortarli alla denuncia.

A Licata, l'iniziativa prevede una prima fase di adesione e di impegno da parte delle categorie produttive aderenti mediante la compilazione di un modello di adesione che i soci dell'Associazione hanno cominciato a distribuire e che sono reperibili presso la sede provvisoria dell'Associazione, Chiesa di San Giuseppe Maria Tomasi - padre Totino Licata, presidente dell'Associazione -.

La "passeggiata antiracket" si è svolta giorno 7 dicembre, mentre il giornale era in stampa.

Nell'occasione sono stati distribuiti gli opuscoli contenenti i nominativi con la sede delle imprese che hanno aderito all'iniziativa "CENTO STRADE. NATALE ANTIRACKET" a cura della FAI - Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura - cui aderisce l'Associazione di Licata.

PER UN NATALE ANTIRACKET "PAGO CHI NON PAGA"

BABY CONSIGLIO COMUNALE

Proclamati gli eletti

A conclusione delle operazioni relative alla elezione del nuovo Baby Consiglio comunale, l'Ufficio di Segreteria del Comune di Licata comunica di avere proclamato i trenta nuovi eletti. Di seguito l'elenco completo degli eletti con le preferenze attribuite nell'ambito degli Istituti ove gli stessi sono iscritti.

2° Circolo Didattico - Seggi spettanti n. 2:

Plesso "Leopardi": Arnone Chiara (voti 20); Plesso "Don Milani": Tabbi Angelo (voti 37).

I. C. "Bonsignore" - Seggi spettanti n. 8:

Classe 1ª Media: Ballacchino Daniele (voti 20), Cantavenera Erika (voti 19), Bulone Maria Ilaria (voti 19); Classe 2ª Media: Grillo Davide (voti 24), Consagra Francesco (voti 18); Classe 3ª media: Iacona Paolo (voti 38), Castronovo Sarino (voti 34), Cusumano Maria Pia (voti 28).

I. C. "F. Giorgio" - Seggi spettanti n. 7:

Plesso Elementare: De Marco Alice Carla (voti 37); Plesso "De Pasquali" 1ª Media: Ciminna Emanuela (voti 40), Urso Salvatore (voti 22), Mantia Giulia (voti 22); 2ª Media:

Mondello Emanuela (voti 32), Di Franco Irene (voti 16); 3ª Media: De Caro Giada (voti 63).

I. C. "Quasimodo" - Seggi spettanti n. 5:

Plesso "S.T. Parla" (Vª Elementare): Malfitano Erika (voti 19); Plesso "A. Peritore" (Vª Elementare): Bonvissuto Sara (voti 12); Plesso "Quasimodo" (1ª Media): Piacenti Alice (voti 25); (2ª Media): Bulone Francesco (voti 20); (3ª Media): Vella Gaia (voti 19).

I. C. "Marconi" - Seggi spettanti n. 8:

Plesso "Dino Liotta" (Vª Elementare): Marrali Daniele (voti 47);

Plesso "Marconi" (1ª Media): Cosentino Francesca Domenica Savia (voti 28), Iacopinelli Roberta Paola (voti 24); Plesso "Marconi" (2ª Media): Ripellino Veronica (voti 17), Brunetto Francesca (voti 9); Plesso "Marconi" (3ª Media): Carubia Antea (voti 64), Cusumano Federica (voti 21), Balsamo Giuseppe (III D) (voti 20).

UN BILANCIO LACRIME E SANGUE IL REGALO DI NATALE DI GRACI

continua dalla prima pagina

Scelte dovute, si legge negli atti deliberativi, data la precaria situazione finanziaria del Comune di Licata. Scelte "coraggiose", come le ha definite Graci, per evitare il dissesto finanziario del Comune che avrebbe creato, a suo dire, enormi danni specie ai dipendenti comunali e ai precari.

Ma vediamo nei dettagli cosa è stato scaricato, a causa degli errori fatti in questi ultimi anni dalla cattiva politica, sulle spalle dei Licatesi che si sono visti mettere in maniera invadente le mani nelle tasche dai nostri amministratori. Con deliberazione n. 34 del 31 ottobre 2012 il Commissario Straordinario ha recepito la direttiva del sindaco di determinare, con decorrenza 1 gennaio 2012, nella misura massima dell'0,8% l'addizionale comunale irperf su stipendi e pensioni, con un aumento di 0,6 punti percentuali, il massimo previsto dal decreto Salva Italia, prevedendo la Giunta di introitare con questa misura ulteriori 1.420.140,00 euro. Il che significa che si provvederà al conguaglio fiscale con la prossima denuncia dei redditi. Un prelievo non indifferente che peserà sulle buste paga dei lavoratori dipendenti del pubblico e del privato impiego e dei pensionati.

Con delibera n. 30 del 31 ottobre 2012 il Commissario straordinario ha provveduto anche, recependo una specifica direttiva del sindaco, ad aumentare le aliquote Imu nella misura massima prevista dalla legge con un incremento di 0,2 punti percentuale per l'abitazione principale che passa così dallo 0,40 allo 0,60 per mille e nella misura di 0,3 punti percentuale per le altre abitazioni che passa dallo 0,76 all'1,06 per mille. In sostanza chi a giugno, ad esempio, ha versato come acconto 200 euro, verserà questo mese un saldo di oltre 400 euro.

Le accise sul consumo di energia elettrica, a seguito della delibera n. 110 del 15 agosto 2011 della Giunta Municipale, sono state stabilite nella misura di 18,59 euro per 1000 kwh sulle abitazioni principali, con esclusione delle utenze con potenza sino a 3 kw limitatamente ai primi 150 kw di consumo mensile, mentre per le seconde case le accise sono passate a 20,40 euro per 1000 kwh. Questo ulteriore balzello per i Licatesi prevede un introito per le casse comunali di altri 400 mila euro.

A questi principali aumenti si aggiungono la rideterminazione di molte altre tariffe che incidono sensibilmente su molte categorie produttive, tra queste commercianti ed artigiani, e il gettito dovuto alle multe per l'occupazione senza pagamento dei 186 stalli blu che l'assessore al patrimonio intende aumentare di altri 175, di cui 100 in piazza Martiri delle Foibe, l'attuale stazione dei pullman extra urba-

ni.

Si tratta quindi di un bilancio fatto di tasse e di tagli che toccano tutti i capitoli di bilancio tranne quello che prevede le somme per il pagamento delle indennità

continua a denunciare quasi quotidianamente sulla stampa il sindaco Graci, lamentando che questa situazione non gli ha consentito di programmare nulla per la nostra città. Debiti, ripetita-

situazione debitoria la Regione starebbe accertando con due propri ispettori, pur essendo il maggior azionista, voglioso di passare con l'Ato CI2, ha già provveduto a disdettare il contratto con il prossimo 31 dicembre.

Passerà alla storia anche per la gestione della Giunta Municipale: dall'8 luglio 2008, da quando cioè si è insediato, al 31 agosto 2012 ha nominato ben 34 assessori, un record straordinario. Mai altro sindaco di Licata dal dopoguerra ad oggi ha raggiunto questo primato. Non solo, dopo l'autoscioglimento deliberato dal Consiglio Comunale nel dicembre del 2010, Graci, primo sindaco nella storia del nostro paese, da quando cioè Licata divenne città demaniale, ha nominato 10 assessori forestieri, arruolati soprattutto nei comuni di Grotte e Favara, realtà economiche e sociali che nulla hanno a che spartire con la nostra città. E questa scelta, che ha umiliato la nostra comunità, solo per voler stare in sella a tutti i costi anche in assenza di un Consiglio Comunale, interlocutore assolutamente indispensabile in un sistema democratico. E l'evidente precarietà di governo l'ha spinto ad operare dall'8 luglio 2008 al 31 agosto 2012 ben 15 rimpasti in giunta e a nominare ben 7 vice sindaci (Salvatore Ministeri, Francesco La Perna, Marina Barbera, Gaetano Lombardo, Giuseppe Mulè, Giuseppe Arnone e Salvatore Avanzato), di cui 2 forestieri (Lombardo e Arnone). E da buon amministratore, visto che continua a predicare che è il sindaco dei debiti, quando ha avuto l'occasione di non nominare altri assessori, dato che per legge la nostra giunta non può averne più di sei, rispetto agli otto attuali, ha continuato a farlo e ha nominato Alaimo lo scorso 20 aprile dopo le dimissioni di Scrimali, e Barbara, forestiero di Canicatti, lo scorso 31 agosto, dopo le dimissioni di Arnone candidatosi all'Ars, ma trombato dagli elettori (solo 241 voti a Licata). Un saggio ed attento amministratore, quale ama definirsi, in presenza di tanti debiti, avrebbe ridotto la giunta a 6 assessori.

Una cosa degna di encomio, però, questa giunta, ormai al crepuscolo, l'ha fatta, ha citato in giudizio l'ing. Salvatore Panepinto e l'arch. Natale Vulpetti, progettisti e direttori dei lavori per la realizzazione delle rete fognaria di cui al Parf 2, e gli Assessorati Regionali alle Infrastrutture (all'epoca LL.PP.) e Territorio ed Ambiente al fine di accertare le responsabilità sugli eventi che hanno determinato il debito del comune a favore della Saiseb, mentre la Procura Generale della Corte dei Conti ha avviato la procedura di verifica della sussistenza di danno erariale verso tutti i sindaci, assessori e consiglieri comunali

che si sono succeduti nella carica dall'origine della questione Saiseb ad oggi ed ha chiesto al Comune una dettagliata relazione sulle cause che hanno generato la sospensione dei lavori, la dilatazione dei tempi di appalto e i ritardi nelle contabilizzazioni e nei pagamenti con conseguente incremento di oneri ed interessi a carico dell'Amministrazione comunale. La prima udienza si terrà il 5 febbraio 2013.

Concludiamo riferendo dell'iniziativa dell'ex consigliere comunale Pasquale Occhipinti, che oltre ad aver chiesto al commissario straordinario Terranova di non approvare il bilancio di previsione in quanto varato dalla giunta oltre il termine di legge del 31 ottobre, ha presentato un esposto al sindaco, allo stesso commissario e al segretario generale del Comune sulla ineleggibilità ad assessore di Paolo Licata in quanto cognato di Graci. Secondo quanto scrive Occhipinti la legge regionale del 2001 e una circolare dell'Assessorato delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica, che serve a regolamentare l'incompatibilità a ricoprire la carica di assessore provinciale e comunale, prevede il «divieto di assumere la carica di componente della Giunta per i coniugi, ascendenti e discendenti, e cioè nonni e nipoti, genitori e figli, parenti ed affini al secondo grado, quindi fratelli, sorelle, suoceri, generi, nuore e cognati del sindaco».

L'art. 64 comma 4 del D.Lgs 18 agosto 2000 n. 267 prevede in effetti che il coniuge, i discendenti e ascendenti e i parenti ed affini sino al terzo grado del sindaco o del presidente della provincia non possono essere eletti assessori. Inoltre, l'art. 156, comma 6 dell'Orel della Regione Sicilia-na, prescrive con molta chiarezza che il coniuge, gli ascendenti, i discendenti, i parenti ed affini sino al secondo grado, del sindaco e del presidente della provincia non possono far parte della giunta comunale e provinciale ai sensi dell'art. 12 della L. R. n. 71 del 1992 che recepisce l'art. 40 della L.R. n. 26 del 93 3 gli artt. 8 e 15 della L.R. 35 del 1997. L'assessore Licata, essendo cognato del sindaco, rientra nella categoria degli affini fino al secondo grado.

Ma al di là dei divieti di legge, la presenza di un familiare o di un parente o affine in giunta è sempre inopportuna. Fatto che Graci non ha mai inteso valutare. Crediamo, quindi, che Pasquale Occhipinti, oltre che sul bilancio, una risposta seria su Paolo Licata la meriti. Intanto, cogliamo l'occasione per augurare alla nostra città un migliore anno nuovo, sperando che la primavera del 2013 dia a Licata una amministrazione più capace e più illuminata.

CALOGERO CARITÀ

Licata, città del mare... scomparso

Via Barrile, l'immagine del saccheggio di Licata



Nella foto, uno scorcio significativo di via Barrile, teatro del saccheggio edilizio degli anni settanta che fece sparire la visuale del mare. Così Licata, detta città di mare, non consente di vedere davvero il mare, addirittura neppure dall'alto di via Santa Maria. Quando costruttori improvvisati e costruttori affaristi all'inizio degli anni settanta saccheggiarono, prima di distruggere le estese zone di verde e i secolari uliveti di via Palma, letteralmente i nostri corsi principali, Umberto e Roma, l'area dell'Ortu du Za Saru, sede dell'antico porto della nostra città, piazza Attilio Regolo, via Marianello e via Guglielmo Marconi, la vista del mare fu letteralmente cancellata da palazzacci anonimi e da brutte architetture che non si sono mai ben inserite nel tessuto urbanistico dell'antico centro storico. Ma allora la politica collusa con gli affari o gli affari gestiti dalla politica, complice il colpevole silenzio di tutte le autorità preposte, consentì tutto ciò, ossia la distruzione del nostro centro storico che venne irreversibilmente snaturato. Impedendo irreversibilmente anche la nascita di un lungo mare.

mensili di carica del sindaco e degli assessori. In sostanza Graci e la sua giunta, se hanno avuto il cinico coraggio di tagliare a destra e a manca e di aumentare tasse e balzelli oltre misura per i Licatesi, non hanno avuto la dignità, la sensibilità e il rispetto necessario, data la situazione di crisi generale che investe la nostra città, di tagliarsi le indennità di carica così come in modo encomiabile hanno fatto tante amministrazioni comunali. Una vera vergogna. Chi dice di amare questo derelitto paese, prima di mettere le mani in tasca dei propri amministrati, deve metterle nelle proprie. I sacrifici non si chiedono solo agli altri, ma l'esempio lo devono dare prima sindaco e giunta. Infatti, se i nostri emeriti amministratori avessero tagliato le loro spettanze mensili, la giunta, ad esempio, non avrebbe deliberato lo scorso mese di gennaio il recesso dal Consorzio Borghi Marinari e dalla Associazione Circuito Borghi Marinari che gravavano sul bilancio comunale per complessivi 2.250,00 euro e non avrebbe neppure revocato, fatto grave, sempre nel mese di gennaio scorso, il recesso dal Consorzio Univer-sitario della Provincia di Agrigento che gravava sul bilancio per complessivi 30.987,00 euro.

Un bilancio fatto di debiti,

mo, dovuti alla cattiva politica e alle pessime amministrazioni comunali del recente passato. Tra questi, i 7 milioni di euro dovuti alla Dedalo Ambiente, e i 6.201.085,74 di euro più interessi che con deliberazione n. 36 del 10 ag. 2011 del. Consiglio Comunale, l'amministrazione ha deciso di pagare alla Saiseb. Senza contare i numerosi debiti fuori bilancio e quelli legati a tantissime vertenze legali in corso con un numero spropositato di cittadini e dipendenti i cui pagamenti furbescamente l'amministrazione cerca di rinviare proponendo appello ma pagando continue parcelle agli avvocati. A ciò si aggiungono i debiti verso l'Enel e verso l'azienda che assicura il trasporto urbano che vantano insieme oltre 1 milione di euro. Chi arriverà dopo Graci che continua ad attribuire questo disastro alle condizioni di crisi generale in cui è venuta a trovarsi la sua e molte altre amministrazioni. troverà in Comune solo debiti.

Graci, peraltro, sarà ricordato come il sindaco che ha rifiutato di dialogare con le categorie professionali e produttive e con i comitati cittadini e che ha aperto senza coglierne alcun risultato due fronti di belligeranza continua: con i titolari del porto turistico e con la Dedalo, con la quale il Comune di Licata, la cui

CHIESA MADRE

Dopo il restauro è tornato a suonare l'antico organo

di Pierangelo Timoneri



Dopo un lungo e complesso intervento di restauro, è ritornato a suonare, dopo tanti anni di silenzio, il maestoso organo della Chiesa Madre. Come si ricorderà, nel 1988 dopo l'incendio scoppiato in Chiesa Madre, l'organo venne smontato e per essere meglio preservato, fu collocato dentro alcune casse di legno sistemate nella cappella del Maenza che le fiamme avevano gravemente danneggiato.

Nel 1991 la ditta Flli Cimino di Agrigento ricevette dalla Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento l'incarico di mettere in sicurezza l'organo e di procedere al suo restauro. Nel 2007 venne trasferito nel laboratorio di restauro. Concluso l'intervento nel corso di quest'anno, è stato rimontato nei suoi vari componenti e ricollocato sulla cantoria, occupata per intero dalla pregevole opera.

Questo lungo periodo dedicato al restauro è coinciso con l'avvicendamento dei due arcipreti: mons. Castronovo che si era particolarmente impegnato affinché quest'organo venisse restaurato e p. Fraccica, ad un anno dal suo insediamento in Chiesa Madre, che ha sollecitato la conclusione dei lavori.

L'organo, che è stato utilizzato lo scorso mese di ottobre, in occasione della festa San Giuseppe Maria Tomasi, compatrono di Licata, ed in altre importanti funzioni religiose, con il suo incantevole suono è ritornato ad allietare con musica sublime la Chiesa Madre. Catalogato come opera di pregio artistico e musicale, è stato realizzato nel 1898 dalla rinomata casa organara del cav. Pacifico Inzoli di Crema. La sua struttura lignea è stata poi abbellita con decori eseguiti dagli artigiani locali Gaetano e Antonino De Caro.

È ormai l'unico organo a canne superstiti e funzionante a Licata. Nelle altre chiese gli organi sono stati completamente distrutti e le canne alienate. Laddove un organo è sopravvissuto alla barbarie, si trova in pessimo stato. Ne sono esempi quelli delle chiese del Carmine e di San Francesco. Si è ora in attesa della cerimonia di inaugurazione di questo maestoso organo che è ritornato ad animare come una volta le solenni celebrazioni liturgiche della Chiesa Madre, luogo e punto di riferimento della religiosità, della vita sociale, degli avvenimenti lieti e tristi che riguardano la comunità licatese.

Per iniziativa del Gruppo Archeologico Finziade

Licata alla Borsa del Turismo di Paestum

C'è stata anche Licata alla quindicesima edizione della «Borsa mediterranea del turismo archeologico» che si è tenuta a Paestum dal 15 al 18 novembre scorso. La nostra città è stata rappresentata nella kermesse dal Gruppo archeologico «Finziade». Durante le giornate del convegno è stato possibile fare conoscere, grazie alla presenza di una delegazione licatese del gruppo archeologico licatese, il prodotto della nostra città su scala nazionale. Il presidente del Gruppo Finziade, Fabio Amato, ha relazionato anche sul progetto di ricerca archeologica svolto a Licata per conto del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Siena e che afferisce allo studio degli impianti di vinificazione di epoca greco-romana presenti sulla



Montagna di Licata. Quest'importante evento segue di poco la riunione dei gruppi archeologici siciliani svoltasi in data 30 ottobre nel Parco archeologico della Valle dei Templi ad Agrigento. Il fitto calendario di incontri convegni ed

eventi che ha coinvolto e che coinvolgerà la Finziade non è altro che lo specchio fedele della dedizione dimostrata da chi, tra mille difficoltà, sta cercando di riportare sulla scena nazionale la propria città. Una città dalle mille risorse che purtroppo oggi

espone solo una piccola parte del suo immenso potenziale.

Giuseppe Cellura

Nella foto: l'ostacolo della Sicilia all'interno del Centro Espositivo Ariston a Paestum - Salerno

Segnaletica stradale turistica

Il Comune ottiene un finanziamento di 125 mila euro

Il Comune di Licata, con D.D.G. del 10 settembre 2012, ha ottenuto la concessione di un finanziamento di €. 125.000,00, per la realizzazione della segnaletica turistica.

Ne dà notizia, attraverso l'ufficio stampa del Comune, l'assessore al turismo, Paolo Licata.

«Il progetto scaturisce dalla opportunità offerta dalla linea di intervento 3.3.3.3 del P.O. FESR 2007/2013 riguardante, la "Realizzazione di interventi nei centri a maggiore attrattività turistica e nei siti di interesse per la migliore fruizione da parte dei visitatori, quali la realizzazione di adeguata segnaletica stradale e pannelli informativi».

A causa della nota, diffusa carenza, sui nostri territori, di

una pur sufficiente segnaletica stradale turistica che si affianca ad evidenti carenze se non addirittura discordante segnaletica il bando approvato con il Decreto n° 1833/S4/Tur del 14 dicembre 2009, è diventato il pretesto per un monitoraggio attento e per la conseguente riorganizzazione di tutta la cartellonistica turistica attraverso l'individuazione e la conseguente rimozione dell'inutile e sconclusionata preesistente e, quindi, attraverso la ricollocazione di una nuova e progettata segnaletica tale da offrire stimoli e suggerimenti per mete, strutture turistiche e ricettive per il tempo libero, con appropriate indicazioni atte a contrassegnare e suggerire, in maniera soddisfacente, percorsi, punti di privilegio, caratterizzazioni e

quant'altro necessario ed opportuno al fine di qualificare e soddisfare la richiesta turistica. A nome mio personale del sindaco e di tutta l'amministrazione comunale, desidero ringraziare pubblicamente i funzionari e tecnici dell'ufficio comunale del SITR per la meritevole professionalità dimostrata nel cogliere positivamente l'occasione offertaci dal bando dal quale è scaturito il progetto e tutto il resto».

Il progetto prevede anche la collocazione di tre pannelli del tipo PMV - con segnale a messaggio variabile sulle due direttive in penetrazione sul centro urbano ed, ancora, in prossimità dell'area portuale, contribuiranno sicuramente nell'indirizzare efficacemente il turista in avvicinamento verso i siti di interesse e, con-

testualmente, ad un sicuro decongestionamento della rete stradale con una derivata e sensibile riqualificazione dell'area d'ambito.

«Così - si legge nella relazione tecnica - il turista ed il cittadino vengono ad immediata conoscenza di opportunità per la visita di siti di particolare interesse ed, ulteriormente, delle manifestazioni attive nelle diverse zone che trovano, pertanto, immediato riscontro informativo senza costi aggiuntivi per l'Amministrazione. I previsti pannelli, consentiranno, in definitiva di poter assolutamente coniugare l'opportunità di una comunicazione diversificata e tecnologicamente avanzata e quella, ugualmente necessaria, del decoroso inserimento nei diversi contesti ed ambiti urbani».

Si è laureata Roberta Patti



In data 19 novembre Roberta Patti ha conseguito la laurea magistrale in Finanza Aziendale presso l'Università degli Studi di Catania con il punteggio di 110/110, discutendo la tesi su

«Le Fondazioni Ban-

carie». Alla neo dottoressa Roberta Patti, unitamente ai genitori Antonino Patti e Wilma Greco Polito e al fratello Davide, giungano i migliori auguri da parte della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

Villa Urso a Monserrato. A buon punto i restauri. Finito il prospetto esterno

L'importante monumento liberty era ridotto a un rudere

La villa estiva che il cav. Urso aveva fatto costruire all'inizio del '900 per sé e la sua famiglia accanto alla chiesetta di Monserrato a cavaliere di un costone roccioso che gode la vista di tutto il territorio di Licata, delle sue coste, della fertile piana solcata dal Salso e della linea di colline a nord della città, è stata salvata dalla sicura rovina, dopo decenni di abbandono da parte dei suoi proprietari, di incuria, di vessazioni atmosferiche e ruberie.

Ceduta ad un privato, è stata completamente consolidata e il suo restauro conservativo con la ricostruzio-

ne delle parti crollate o erose, facilitato dai disegni attenti e minuziosi dell'arch. Salvatore Cipriano, è ormai prossimo alla fine.

Si restituisce così alla città, grazie all'iniziativa di un privato che vi ha investito sicuramente una enorme somma, uno dei monumenti liberty più belli di quello che fu definito, ma mai concretizzato, "il parco delle ville liberty" possa annoverare.

Il monumento, attribuito al genio di Ernesto Basile, è sottoposto da anni a vincolo di tutela da parte della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Agrigento.

A.C.



OPINIONI

Come ricostruire Licata

di Gaetano Cardella

La Politica (ed anche la democrazia) a Licata, da tempo, è morta. Tranne le primarie del PD, che nella nostra città hanno avuto un buon riscontro, tutto tace, salvo qualche folkloristica manifestazione di comitati civici e le proteste scomposte di qualche ex amministratore.

Le prossime elezioni amministrative che si terranno nel mese di maggio 2013 per la scelta del nuovo sindaco e del nuovo Consiglio comunale, sono una delle poche speranze di sopravvivenza di un sistema politico in disfacimento.

Ma, la domanda sorge spontanea: Chi bisognerà votare? Sicuramente non un sindaco simile a uno dei tanti che nel recente passato hanno dimostrato incapacità indebitando il Comune. Chiunque vinca le prossime elezioni deve essere persona non legata ai sistemi di partiti, che non sia stato organico a partiti tradizionali, disorganico all'attuale Giunta, sicuramente capace, non chiacchierato, onesto, e che abbia (avuto) una vita spezzata. Un po' come la moglie di Cesare: dev'essere al di sopra di ogni sospetto.

Non è possibile che in una fase come questa la Città di Licata cerchi un Sindaco politico: si deve capire che la professione del politico nella nostra città (come nel resto del paese) è morta da tanto tempo.

Da diversi anni, Licata ha cercato un Sindaco come un novello messia; tanti Sindaci (specie quelli degli ultimi decenni) sono nati male e finiti presto e senza alcun rimpianto da parte della cittadinanza. Per il resto si sono avvicendati nel palazzo comunale soltanto persone (per carità, brave nella società) che facevano di tutto, con proclami, annunci, smentite, tranne l'interesse della città.

Eppure l'unica cosa certa, al momento, è che sarà difficile fare peggio dei sindaci che hanno governato la città, che pure avevano la tendenza ad arruolare assessori nel ruolo di altrettante foglie di fico. Sulla discontinuità, di sicuro, non ci potranno essere compromessi. Ogni altra considerazione appare prematura, soprattutto considerato che siamo all'inizio delle grandi manovre tra candidati e uscite sorprendenti, che non ci lasciano ben sperare, ma di sicuro fanno alimentare le speranze di tanti soggetti che da molto tempo sono lontani dal palazzo comunale.

Certamente a Licata la politica, a differenza di qualche altra città della nostra provincia, non è stata in grado da molto tempo di esprimere un Sindaco Capace. E allora, se le forze sane di Licata vorranno vincere la loro battaglia, è necessario rivolgersi a candidati pescati dalla società civile, come il Pisapia sindaco di Milano, l'Orlando a Palermo e l'Ambrosoli candidato a succedere a Formigoni alla Regione Lombardia; gente disorganica ai partiti e non bocciata dagli elettori (circostanza questa che Licata non dovrà dimenticare). Infatti cin chi fino a qualche mese fa era legato a chi ha governato l'Italia, non si va da nessuna parte. E il rischio di una ulteriore sconfitta è sempre dietro l'angolo.

Serve, quindi, un'iniziativa politica nuova e non la raccolta dei cocci di esperienze fallite, degli ormai anacronistici simboli di partito, del populismo fine a se stesso. Un'iniziativa che porti alla costituzione di un polo alternativo agli attuali schieramenti, con uno sbocco immediato anche a livello elettorale. Un'iniziativa che parta dalle migliaia di persone che nell'ultimo anno si sono mobilitate per protestare contro l'attuale Giunta, e che aggreghi movimenti, associazioni, singoli, amministratori, lavoratrici e lavoratori, precari, disoccupati, studenti, insegnanti, intellettuali, pensionati, migranti in un progetto di rinnovamento delle modalità della rappresentanza che veda, tra l'altro, una effettiva parità dei sessi. È un'operazione complicata ma necessaria, che deve essere messa in campo subito.

È tempo di unire passione, intelligenze, capacità ed entusiasmo per costruire una proposta elettorale coerente con questa prospettiva, in cui non ci siano ospiti e ospitanti, leader e gregari ma un popolo interessato a praticare e promuovere il cambiamento, rifiutando il passato e le persone riciclate.

Le ragioni del collasso della politica a Licata sono tante e complesse, ma il risultato è in ogni caso sotto gli occhi di tutti. Le elezioni del prossimo anno sono l'ultima chiamata per cambiare un'anomalia del sistema politico licatese.

Sarà interessante capirne qualcosa di più nelle prossime settimane, quando finalmente potremo vedere i tanti candidati che pensano di fare meglio di Graci, ormai destinato al pensionamento, dato che non è ipotizzabile una sua ricandidatura. Sarebbe non capire che si può sognare solo una volta.

La Virtù insegna che i candidati e gli eletti si ritirano dopo aver vinto o fallito. Parafrasando un vecchio detto dell'Apocalisse si può dire: "Chi si ripropone dopo una bocciatura, sarà spu..... nel giorno del giudizio".

Alla prossima.

E vena Natali, unn'hiau dinari, mi leggiu a Vedetta e mi vaiu a curcari

di Lorenzo Peritore

Sarà un Natale di austerità e di tasse. Tasse che stanno massacrando i licatesi che non potranno essere alleviate nemmeno dall'Associazione "I Tartassati", quella che con le demagogiche e balorde promesse ha illuso la gente. Il fondatore dell'Associazione è sparito assieme al suo autista portandosi via nel camper tutte le Tartassati Card, le agende strapiene di numeri telefonici, qualche arancino licatese, qualche confezione di Malox e tutto il "Vulnus". La targa marmorea di Vincenzo Linares abbiamo constatato invece che è rimasta attaccata al suo posto. Ma ritorniamo alle "tasse di Natale". La gente a Licata di queste tasse sproporzionate, ingiustificate e alcune scandalose, non ne può più. E non può farci nulla, deve pagarle perché il regime di tirannia prevede che si paghino senza se e senza ma. Intanto per le feste i sondaggi sui consumi ci dicono di un calo di vendite che non si registra dalla fine dell'ultima guerra. Non è bello iniziare un articolo ostentando tanto pessimismo, mi rendo conto, ma come si fa ad essere ottimisti con le tasse varate dal garante delle banche e dei benestanti Mario Monti, e le altre introdotte dal despota Angelo Graci, col beneplacito del Commissario Straordinario? Come si fa ad essere ottimisti se con i soldi che volevi spendere per Natale ci devi pagare le tasse in scadenza a dicembre? L'imposizione fiscale a Licata è ormai un salasso insostenibile e insopportabile che sta portando molta gente all'exasperazione e alla disperazione. Ci mancava l'elevazione dell'aliquota IMU al tetto massimo, dopo che il Governo aveva già maggiorato le rendite catastali del 60%. L'ennesimo "regalo", stavolta sotto l'albero, che il Sindaco e i "suoi" assessori hanno voluto farci a pochi mesi dalla scadenza del mandato, prima di scomparire definitivamente dalla scena. Come si può essere ottimisti? Chiedetelo alla gente! Chiedetelo ai negozianti che stanno davanti l'uscio del loro negozio a osservare da dove tira il vento o dentro a cacciare le mosche; chiedetelo ai precari che apparecchiavano tavola solo quando la politica trova soldi da stornare sui loro stipendi; chiedetelo a chi non lavora o a chi lavora a singhiozzo; chiedetelo ai pensionati che non arrivano a 500 euro al mese, chiedetelo a tutti i disoccupati. Quando arriva Natale, se manca la possibilità di potere imbandire la tavola e fare felici i bambini con qualche regalo, la festa diventa un giorno peggiore degli altri. Però, malgrado tutto, in questo Natale, con un po' di ottimismo, puoi anche leggerci qualche segnale positivo e di speranza. Quello, ad esempio, che molti dei nostri figli che vivono fuori per lavoro o per stu-

dio, per Natale torneranno. Con la loro presenza, seppure per una breve parentesi, la città riacquisterà una ventata di gioventù e di vitalità. E poi vuoi mettere il Natale in famiglia assieme ai tuoi figli che non vedi da mesi? Il calore della famiglia ti farà sentire meno il gelo del portafogli. Poi magari, passate le feste, quando i ragazzi ripartiranno, ricadremo nella solita angoscia e Licata ritornerà ad essere il luogo di residenza dei pochi impiegati, dei pochi commercianti, di qualche libero professionista, dei precari, dei tanti disoccupati, dei tanti anziani e dei tantissimi cani randagi. Di positivo c'è anche il fatto che per le feste le Associazioni Culturali e di Volontariato, assieme a qualche privato, bontà loro, ci offriranno, a costo zero, qualche luminaria in più, qualche evento e qualche attrazione, che renderanno l'atmosfera natalizia più accettabile. E tra le cose positive c'è anche una inconfutabile certezza: la certezza che questo Natale sarà l'ultimo che i licatesi trascorreremo in compagnia, si fa per dire, dell'attuale Amministrazione. Questa certezza lascia spazio alla speranza che le prossime elezioni ci consegnino un Sindaco di alto profilo, che abbia la capacità di fare rinascere Licata dalle sue stesse macerie. Altra certezza è che riavremo anche il nostro Consiglio Comunale, l'Organo che i cittadini eleggono democraticamente a loro garanzia, del quale Licata è ormai priva da tre anni. Sono sottintesi l'augurio e la speranza che questa Assise cittadina possa essere composta da gente leale e capace, da gente che si sappia assumere le proprie responsabilità e che abbia la voglia di spendersi con sacrificio e altruismo solo per il bene della collettività, accantonando una volta per sempre gli squallidi e meschini interessi personali che hanno ridotto la politica, a qualsiasi livello, ad uno vomitevole strumento di baratto. Dopo l'esperienza più unica che rara, della quale Licata piange ancora le funeste conseguenze, è più che legittimo sperare in un Consiglio Comunale che ci sappia rappresentare degnamente e che non ci abbandoni alla prima occasione per lasciarci in balia di un gruppetto di autocrati che occupano il "nostro" Municipio, per mettere in atto massacrati fiscali con il consenso e la firma di un Commissario Straordinario. Cosa augurarsi e sperare ancora per Natale? Con i tempi che corrono è già fin troppo. Solo l'augurio che l'anno nuovo sia per i licatesi e per tutti gli italiani più sereno e più prospero, e che ci lasci magari qualche soldo in tasca. A livello universale, invece, l'augurio più bello è quello che possa scoppiare al più presto la pace in tutto il mondo e che spariscono tutte le violenze sui più deboli, sulle donne e sui bambini.

NATALI

di Lorenzo Peritore

Dicembri ormai trasia, Natali stà arrivannu e tutti quanti i genti ni stammu priparannu

S'accumencinu addumari tanti luci colorati supra l'arbula, i barcuna, ni vitrini e mmenzu i strati

Se camini intra u paisi para tutta nattra cosa e a genti ca si scontra si dimostra più affettuosa

Ni sti festi o me paisi ni curtuigli e ni vaneddi si sona a nannaredda davanti e fiuredi

E intra n'atmosfera di luci e di culuri s'aspetta o vinticinqu a nascita du Signuri.

Pinsannu però o motivu pi cui vinna supra a terra, a me menti a corpu curra ni paisi unni c'è a guerra

Se viniri nu munnu "Natali" vena a diri, pirchi c'è tanta genti ca di guerra hava a muriri?

Quannu ha arrivari u iornu ca sti guerri hannu a cissari e u Natali in santa paci s'ha putiri festeggiari?

Pi st'annu ormai mi para ca nutizi unn'hannu datu e pi chissu ni sti festi ia mi sentu allammicatu

Pensu i nostri picciliddi ca ni festi di Natali trovinnu sutta l'arbula tanti tipi di riali

Mentri tanti nnuccintuzzi di tant'attri cuntinenti morinu sutta i bummi e co campa unn'hava nenti

A co cumanna u munnu ca mmanu hava u putiri ca sti versi cocchi cosa ia cià vogliu propriu diri:

Ma pirchi un vi diciditi e pruvati arraggiunari p'appaciari tutti quanti e finirla di sparari?

Se pi l'annu c'ha viniri vi mpignati pi daveru quannu arriva arrè Natali u festeggia u munnu interu.

LUTTO IN CASA QUIGNONES

Lo scorso 19 novembre un grave lutto ha colpito l'ing. Raffaele Quignones per la scomparsa, all'età di 77 anni, della moglie, Sig.ra Anna Maria Borsellino. La direzione e la redazione de La Vedetta partecipano al lutto dell'ing. Raffaele Quignones, del figlio Alfredo e di tutti quanti i familiari.

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" Da 30 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo

1962 - 2012. A cinquant'anni dal diploma si ritrovano

Quelli che frequentavano la classe quinta corso A della ragioneria

di Maria Pia Arena

Aricordare i 50 anni dal conseguimento del diploma di Ragioneria, sulla torta c'erano queste due date: 1962-2012. Gli ex ragazzi un po' attempati, riuniti per festeggiare la ricorrenza, hanno risposto "presente" quando, al suono della campanella, la prof. Clara Melilli Pontillo ha chiamato l'appello.

Un attimo di commozione si è avuto, quando sono stati fatti i nomi di quei compagni che, purtroppo, non ci sono più come i cari Pino Alescio e Pietro Lauricella. Assenti giustificati, per motivi di salute o di lontananza i seguenti alunni: Lina Cannizzaro, le sorelle Biancarosa e Rosalia Cavallaro, Celona, Quartarone ed Emilio Vasta. Presenti, oltre alla sottoscritta, Gino Bennici, Gianni Cellura, Serafino Costanza, Eugenio Curella, Rosetta Lauria, Angelo Licata, Sebastiano Mugnos, Pasquale Pontillo, Paolo Priolo il decano del gruppo, Mimmo Romano, Letizia Ruvio e Franco Sabella. Questa la formazione di quella che, allora, era la V Ragioneria. Quale V direte voi, la A, la B o ecc. ecc. ? La V e basta, a quei tempi c'era solo una I, una II, una III, una IV e appunto la nostra mitica V^.



Ne facevamo parte una ventina di ragazzi, quasi tutti sotto i 20 anni che, entrati al Tecnico Commerciale e per Geometri di Licata nel lontano 1957, eravamo ospiti del Plesso "A. Parla" perché l'Istituto, allora, non aveva una sede propria ed eravamo costretti a fare il doppio turno, alternandoci con i bambini delle elementari. Le copertine dei quaderni erano rigorosamente nere, come il colore dei grembiuli di noi ragazze e tenevamo insieme i libri, con un elastico. Qualche ragazzo cominciava a venire a scuola con il maglione, ma la maggioranza era in giacca e cravatta.

Per raggiungere il plesso

Parla, attraversavamo il Salso sul vecchio ponte a due arcate e, guardando letteralmente quello che è oggi il Rettifilo Garibaldi, giungevamo a scuola con le scarpe appesantite dal fango che cercavamo di ripulire alla meglio, prima di entrare in classe. Tutto questo sotto l'occhio di "zio Federico" e della signora Verderame, i due bidelli della scuola che, per il loro bonario modo di fare, godevano della stima sia di noi ragazzi che dei professori.

Quando avevamo il turno pomeridiano all'uscita da scuola, intorno alle 18, ci contenevamo il ponte con i carri agricoli che tornavano

dai campi: era una lunga processione che si snodava per tutta la via Gela e che si immetteva sul ponte in fila indiana; non ricordo di preciso in quale anno, ma in quel periodo furono aggiunte al ponte due passerelle per i pedoni.

Ma davvero è passato così tanto tempo? Nell'aspetto siamo cambiati, ma dentro siamo ancora come allora? Ce lo siamo chiesti tutti durante il pranzo. Certo abbiamo dovuto ammettere di essere un po' più disincantati, ma abbiamo anche constatato di nutrire ancora gli stessi sentimenti verso quegli insegnanti che ci hanno aiutato ad istruirci e

formarci come individui. Il prof. Giuseppe Peritore, che ha insegnato Lettere i primi due anni del corso e che dava del Lei alle alunne (cose d'altri tempi); l'avv. Alabiso prof. di Economia Politica, con lui abbiamo cominciato a parlare anche di attualità oltre che di programmi scolastici; la prof. di Matematica Elena Alabiso, tanto rigorosa, quanto brava; il Preside avv. Lucio Greco prof. di Diritto che, nonostante la sua apparente austerità, era una pasta d'uomo e ancora il prof. Fasulo, brillante nelle sue esposizioni di Ragioneria e di Tecnica Bancaria. Una gratitudine immensa per il prof. di Inglese Ernesto Licata. Chi lo conosce, non può che condividere il nostro apprezzamento. Ancora oggi non mi è capitato di incontrare una persona con la sua stessa autorevolezza. Non mi ricordo che abbia mai alzato la voce perché, senza nessuna forzatura, tutti ci comportavamo come lui voleva che fossimo.

Per ultima, ma non ultima, che dire della prof di Italiano Clara Melilli? Seduta a capotavola, in questa conviviale, non sembrava la nostra ex prof. Era una di noi! Lo sguardo vivace e attento, la voce squillante nello scandire i nostri nomi e dinamica al punto da suscitare invidia

oltre che ammirazione, era come se questi 50 anni non fossero trascorsi.

Se, a quei tempi, qualcuno degli alunni, avendo scelto un corso Tecnico, si illudeva di mettere meno zelo nello studio dell'Italiano, si sbagliava: il suo impegno di formarci in campo letterario era fermo e convinto.

Spero vorrà essere con noi anche l'anno prossimo, perché ora che ci siamo ritrovati con i nostri compagni, non aspetteremo certo altri 50 anni per riunirci ancora.

Con questo augurio ci siamo salutati e, chissà perché, nell'allontanarmi in macchina con mio marito (che è stato anche un mio compagno di classe) mi sono tornati in mente alcuni versi di una poesia, della quale non ricordo né il titolo, né l'autore e che dice: "O scuola o scuola quando ti rammento, mi prende il cor d'acuta nostalgia. Le lacrime salire agli occhi sento..."

Forse non è la nostalgia della scuola, ma quella che si insinua nell'anima nel ricordo di un tempo lontano che non può più tornare.

Nella foto. I ragionieri anni fa con la loro insegnante di lettere, la prof.ssa Clara Melilli Pontillo

LIRICA D'AUTORE A LICATA

A Natale Gran Concerto al Fly Cinema

di Giovanni Armenio

Grande ritorno, nella nostra città, della lirica d'autore. Grazie all'intraprendenza e alla volontà di "fare cultura" di una nuova Associazione M'Arte, la disponibilità della proprietà del multisala Flycinema, e alla passione del sottoscritto per la musica in generale e per la lirica in particolare, siamo riusciti ad organizzare un grande concerto di Natale, un vero e proprio Galà Lirico che molti licatesi, che mi hanno da sempre seguito in tutte le mie iniziative perché conoscono il livello di ciò che propongo loro e la professionalità degli artisti che faccio esibire, e che hanno risposto sempre in massa, in passato, aspettavano da tempo.

no da tempo.

Un concerto che vuole essere un nuovo inizio per Licata e per i cittadini di Licata che, purtroppo, negli ultimi anni, tranne qualche sporadico episodio, si sono dovuti accontentare di spettacoli veramente indecorosi per chi, di musica, se ne intende.

Il Concerto avrà luogo presso la Sala Blu del Multisala Flycinema presso il nuovo Porto Turistico Marina di Cala del Sole. Il giorno di Santo Stefano, 26 dicembre 2012 alle 11.

Si esibiranno il soprano Maria Francesca Mazzara, reduce dall'aver interpretato il personaggio di Musetta nella Bohème di Puccini e Gilda nel Rigoletto di G. Verdi e in procinto di interpretare

Rosina nel Barbiere di Siviglia di Rossini.

A dilettare i nostri concittadini sarà anche il tenore Vincenzo Bonomo, artista del teatro Massimo di Palermo, reduce dall'aver interpretato la Bohème di Puccini, La Traviata di Verdi e La vedova allegra di Lehar.

I nostri artisti saranno accompagnati al pianoforte da Giuseppe Cinà, maestro collaboratore presso il Teatro Massimo di Palermo che i licatesi ormai conoscono benissimo per essersi esibito in numerosi eventi di grande successo.

Il costo del biglietto è di 10 euro e lo si potrà acquistare, in prevendita, presso Flycinema tutti i giorni dalle 18 alle 22.

Gli artisti interpreteranno brani di opera, operetta, alcuni molto particolari grazie alla loro estrema versatilità con un repertorio che spazierà tra autori quali Verdi, Puccini, Mascagni, Bellini, Ardit, Bernstein, etc.

Un invito quindi, che faccio personalmente e a nome degli organizzatori dell'evento, a partecipare a questo Concerto di Natale, per passare un giorno di festa in allegria e in maniera diversa dal solito.

LETTERE AL DIRETTORE

Vittorio Terranova interviene sul Master Class di Lirica

Egregio Direttore,

La ringrazio cordialmente per l'articolo pubblicato sul giornale da Lei diretto in occasione del concerto lirico tenuto a conclusione dell'ormai 7° master class dell'Accademia lirica Vittorio Terranova; un eloquente articolo che ben riassume lo straordinario successo della manifestazione che ha visto un generoso impegno di tutti gli organizzatori e soprattutto di giovani cantanti lirici, provenienti da diverse parti del mondo, che si sono esibiti sul palco del cittadino teatro comunale, dopo giorni di appassionato studio.

Ho anche letto la lettera a lei indirizzata e poi pubblicata con il titolo "A proposito del master class di canto lirico". Le dico subito che trovo corretto e lodevole che il Giornale la Vedetta dia spazio a lettere di cittadini che possano muovere critiche e aprire così un dibattito su un evento, ma allo stesso tempo trovo che sia necessario dover prestare tutta l'attenzione a quanto si pubblica.

Dato il contenuto di questa lettera, pervasa in ogni sua parola da beccera malafede, mi auguro che Lei si dissoci pubblicamente.

Non capisco cosa questo signore voglia dire, cosa voglia sostenere.

Intanto è doveroso far sapere che la sera del concerto il signor Maggi e sua moglie

hanno ricevuto un trattamento non dissimile da quanti sono soliti presentarsi sprovvisti di invito. In più, con la gentilezza e disponibilità che contraddistinguono tanto il mio modo di fare quanto quello di chi a Licata mi è vicino durante l'intero corso, gli è stato detto che, attesi gli obblighi verso quanti erano in possesso dell'invito, avremmo sicuramente fatto l'impossibile per andare incontro alla sua richiesta. Non capisco perché non abbia scritto anche questo! Malafede?

Il signor Maggi dovrebbe chiarire cosa intende dire quando scrive che "abuso e insensibilità civica a Licata" si accompagnano ad "abusi architettati e messi in pratica alla luce del sole." Si renderà conto, egregio direttore, che in questa lettera ricorrono una serie di insinuazioni alquanto gravi che meriterebbero di essere discussi in una sede ben diversa da quella delle pagine di un giornale.

Questo signore ha confuso l'ingresso libero con qualcos'altro. Bisognerebbe spiegarli che ingresso libero significa semplicemente che è aperto a tutti e si entra gratuitamente; il fatto che l'organizzazione di un evento possa poi prevedere la distribuzione di inviti per la partecipazione, non significa affatto che l'ingresso non sia libero; semplicemente si fa in modo che non ci siano confu-

sione e prepotenze al momento dell'ingresso a teatro. Sia ben chiaro che gli inviti sono distribuiti, durante i giorni che precedono il concerto, a tutte le persone che vengono in teatro e ne fanno richiesta.

Non ci sono condizioni particolari che selezionino gli aventi diritto: questo, senza alcun dubbio, renderebbe l'ingresso "non libero!"

Ancora mi preme far notare: la domanda che a fine lettera sorge spontanea a questo signore: "ma è legale organizzare una manifestazione privata in un luogo pubblico?" è nello stesso momento ridicola, puerile e ancora una volta in malafede! Mi verrebbe da fargli dire se è legale o no da un magistrato in sede di processo... Come vuole che si organizzi un concerto? E soprattutto Dove? Forse per il signor Maggi andrebbe bene ovunque e in un qualsiasi modo, purché venga garantito il posto a sedere a lui e a sua moglie e, naturalmente, in prima fila!

Un'ultima cosa da sottolineare è che il signor Maggi ha trovato di fronte a se una persona seria, seria al punto da essere stata confusa con una persona arrogante: è tipico dei prepotenti e dei mistificatori confondere la serietà con l'arroganza

Vittorio Terranova

26 novembre 2012

IN EDICOLA

**La Trattativa
...e altri misteri
di Gaetano Cellura
Scrittura indipendente**

NARRATORI LICATESI

Salvatore Sorriso: Musiche di Tchaikovsky

Comincia come storia di famiglia, il romanzo di Salvatore Sorriso, *Musiche di Tchaikovsky* (Il miolibro.it, 2012, pp. 232, € 17,00), per poi concentrarsi sulle vicende del protagonista Giorgio Miles, sotto la cui identità si cela l'autore nel suo percorso esistenziale, dilatato nelle fasi dell'infanzia e dell'adolescenza e condensato invece in quelle della maturità. In gran parte è dunque una narrazione autobiografica che tuttavia lascia margini all'invenzione, quella sorta di "rappezzo" (per usare un termine dell'autore), a suo modo integrativo o sostitutivo nel "canovaccio" del vissuto, in cui la rivisitazione memoriale, mescola ad arte vero e verosimile, senza che il lettore possa comunque discriminare i confini. Ma è altresì un affresco ambientale e sociale della Sicilia, nella tradizione della letteratura meridionale, per la descrizione dei luoghi (tra Licata, Modica, Catania, Siracusa, Canicattini Bagni...) e per il sapiente tratteggio dei tipi caratteristici, esemplari di un'umanità marginale (Mba Luici, Carmine, Purpuchiro) e degli altri personaggi che fanno da contorno e accompagnano nella sua crescita il protagonista, a contatto con la natura e il paesaggio isolani. Così come l'ampio e frequente ricorso al dialetto nei dialoghi trasmette, più ancora del colore locale, la corale sedimentazione popolare, nutrita di massime, modi di dire e annotazioni di costume. Altrettanti stadi di un' "educazione sentimentale" sono quindi rappresentati, nelle diverse modalità e caratterizzazioni, dalle figure femminili (Tresa, Lidia, Marisa, Maria Elèna), in un racconto che in senso cronologico, dopo gli antecedenti familiari dei primi decenni del Novecento, si snoda dagli eventi bellici che coinvolgono la Sicilia nel 1943, con lo sbarco delle truppe alleate, durante la Seconda guerra mondiale, per seguire in particolare, sullo sfondo della successiva storia nazionale, l'itinerario di una vita. Ne cadenzano così le principali tappe, le iniziali e significative esperienze dell'infanzia dalla duratura impronta (e perciò narrativamente prolungata), il primo giovanile innamoramento e le altre relazioni erotico-sentimentali, la vita scolastica e le scelte universitarie, l'attività professionale (di docente universitario di Chimica-Fisica), il matrimonio e la nascita dei figli.

Il precedente trasferimento a Perugia scandisce la seconda parte nella biografia di Giorgio che utilizzerà il tempo libero a visitare la città che lo ospitava e i "deliziosi dintorni dei quali si era presto invaghito", tanto da ispirare (nel capitolo dal dichiarativo titolo *A Perugia con amore*) una affettuosa digressione

descrittiva della terra umbra, divenuta d'elezione: "Ne ammirava quell'atmosfera soffusa di Medio Evo, nella quale si avvolgevano grandi e piccole località, come se fossero gelose del proprio passato. Quella luce, a volte tagliente altre indecisa, di vetrate multicolori, che soleva il buio antico delle navate, lo

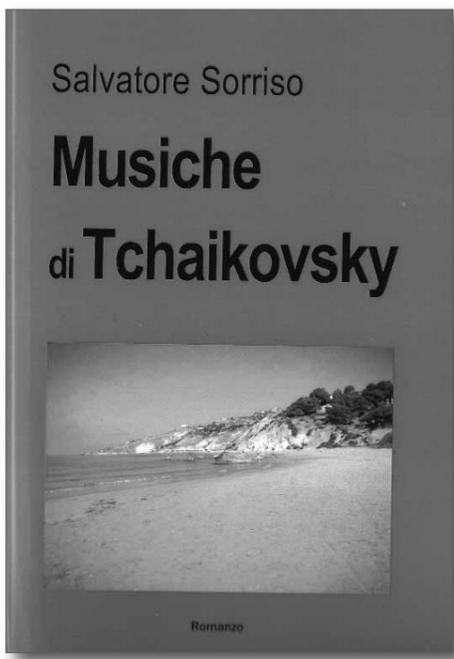
ammutoliva ed estasiava col suo messaggio mistico; non faceva differenza tra la sensazione di forza che emanava dalle cattedrali romaniche e quella di contenuta eleganza proveniente dalle costruzioni gotiche, entrambe facce della stessa spiritualità". Sempre scorrevole e a tratti pure avvincente, la narrazione traccia così anche un personale "processo formativo", di cui si comprendono appieno il senso e il valore, quando in età avanzata la memoria ne riepiloga l'intero tragitto. Come del resto avviene nel toccante capitolo "Ai tempi di Virgilio", allorché Giorgio, in uno dei suoi periodici ritorni isolani, a distanza di tempo, rivede l'anziano professore di italiano e latino e insieme, nel mezzo della conversazione, cominciano a declamare, commossi, a parti alternate, la prima *Bucolica*. E ancora quando al protagonista, in veste di presidente di commissione agli esami di Stato, tornato nel suo Liceo, il giorno della prima prova scritta, confondendosi con la vocante schiera dei candidati, "per le antiche scale, in un originale salto indietro nel tempo, ... parve di rivedere tutti i suoi compagni, persino quelli che facevano tante assenze" e passate singolarmente in rassegna, "queste figure, non scalfite dal tempo, ad un certo punto sembrava che si accalassero su un unico fotogramma, come se si volessero contendere il posto migliore nei ricordi di Giorgio che in un attimo capi ciò che capabilmente non aveva inteso per anni. Ma la vita non prevede esami di riparazione". Quindi, con un finale ad effetto, lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti di età e dedicati alla rilettura dei classici ("possibilmente nell'edizione utilizzata al liceo") e all'attività di volontariato, Giorgio immagina il suo ultimo viaggio da Perugia a Licata, accompagnato, attraverso i luoghi a lui più cari, dalle musiche di Tchaikovsky (oltre che di Bach e Mozart), specificamente il *Souvenir d'un lieu cher* e l'*Allegro con grazia* della Sinfonia n.6, nel

quale "gioia, malinconia e mestizia si alternano in maniera armonica". Proprio all'incrocio con la via Gatì, a Licata, ultima sosta prima della Cappella dei Cappuccini al Cimitero Vecchio, s'intravede "una figura femminile in là con le primavere", affacciata sulla via per l'estremo saluto. E' Tresa che, ripetendo i gesti di quel lontano primo incontro, raccolte "tutte le sue forze residue, fece una corsa verso la porta dell'altra casa. Si fermò un istante davanti al suo ingresso, volgendo lo sguardo alla salma e portandosi le dita della mano destra alla bocca; quindi sparì assieme ai suoi ricordi". Di per sé, come vicenda autobiografica alquanto usuale, sarebbe ascrivibile al filone dei cosiddetti libri "domestici", se non ci fosse appunto quel "rappezzo" inventivo che le conferisce dignità letteraria di apprezzabile qualità e, nei momenti più riusciti, anche d'intensità emotiva, con il valido supporto di una scrittura consapevole e controllata nel dosaggio tra tonalità delicate e più realistiche

Gianluca Prosperi

Nella foto: la copertina del libro

SALVATORE SORRISO è stato docente di Chimica Fisica all'Università di Perugia. E' autore di oltre 120 pubblicazioni scientifiche su prestigiose riviste internazionali, tra cui "Chemical Review", "Chemical Physics", "Journal of The Chem. Soc.", "La Gazzetta Chimica Italiana" e "Nature". Ha scritto capitoli di collane edita dalla Wiley & Sons di Londra. Ha partecipato al dibattito sulla meritocrazia accademica con interventi su "la Repubblica", "Il Corriere della sera", "Il Messaggero", "Il Tempo". E' stato membro del Consiglio Universitario Nazionale, il massimo organo di governo degli atenei.



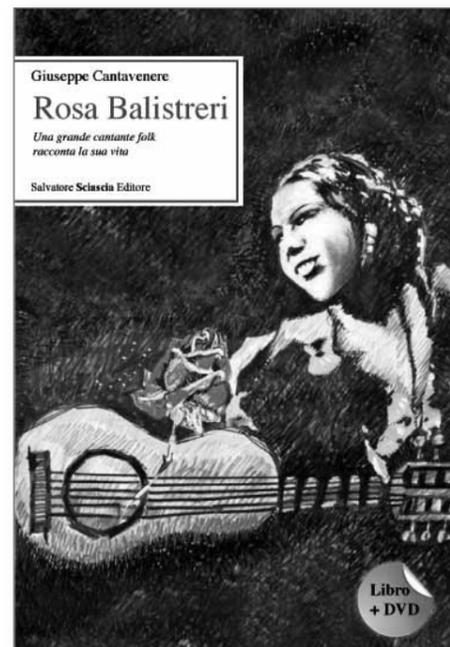
Di prossima uscita il film "La voce di Rosa" tratto dalla biografia scritta da Giuseppe Cantavenere

OMAGGIO A ROSA BALISTRERI

"Nn'arrubaru lu sulì / arristammu a lu scuru" queste gravi parole possono sembrare un quadretto impressionistico dell'attuale situazione politico-economica italiana. Quando invece sono quelle del poeta palermitano Ignazio Buttitta rese celebri dalla voce della notissima e indimenticata cantante folk licatese Rosa Balistreri, su una melodia da lei stessa improvvisata. Per i giovani di oggi forse si va perdendo il ricordo di questo personaggio dalla fortissima personalità, dalla vita tragica e dal successo eclatante e solo in parte consolatorio. Ma per non perderne la memoria bisogna che ogni tanto qualcuno se ne ricordi. E se ne è ricordato la emittente televisiva locale Teleacras che ai primi del mese di novembre ha mandato in onda nel programma Punto Fermo e sotto la conduzione di Mario Gaziano, una intera puntata sulla sua vita. Alla trasmissione, ripetuta anche sabato e domenica, erano presenti l'attrice Beppa Ceglie, amica intima di Rosa, il cantante folk Antonio Zarcone, Giuseppe Cantavenere autore di un libro su Rosa, Alfredo Bava e Maria Grazia Castellana. Il programma ha preso lo spunto dalla prossima uscita sugli schermi cinematografici del film "La voce di Rosa" del regista Nello Corrao con la partecipazione dell'attrice Donatella Finocchiaro.

Questo film è stato tratto sostanzialmente dalla biografia della cantante, scritta quasi vent'anni or sono da Cantavenere, che ha raccolto, e fedelmente trascritto, dalla viva voce della protagonista il racconto della sua vita, pochi mesi prima che morisse. Il film sarà proiettato prossimamente a Licata presso la multisala cinematografica del centro commerciale del porto. Assieme al film sarà presentata una nuova edizione del libro del Cantavenere, arricchita di un interessante capitolo sulla vita privata e sulla figura umana di Rosa, e con annesso il DVD. Libro prezioso per qualunque autore che in futuro si volesse interessare a questo eccezionale personaggio per il semplice motivo che non ci sono altre testimonianze scritte, e la cui vita - come scrive il Cantavenere - è 'una favola bellissima e amara' o che si potrebbe definire - con una espressione romantica-fosciana - bella di fama e di sventura. E di sventure ve ne sono tante e tali che potrebbero far impallidire classici come 'La piccola fiammiferaia' o 'Le due orfanelle'. Libro interessante anche per i giovani e giovanissimi di oggi che così scoprirebbero una Licata e una Sicilia degli anni trenta e della guerra in Etiopia, semplicemente inimmaginabile, con squarci di spietato realismo. Vi si vede e vi si sente la

fame la miseria l'abbruttimento di una poverissima ragazzina il cui sogno era l'acqua, il pane e incredibilmente un uovo o un paio di scarpe. Vi si trova la disperazione, un matrimonio sbagliato, la violenza, il tentato omicidio, la galera, la tragica fine della sorella e del padre; ed infine la fuga dal paese natio con il fortunoso approdo presso le placide sponde dell'Arno della civilissima Firenze. Lì trova una relativa tranquillità, e poi inizia la sua carriera travolgente: la scoperta della sua voce, le prime prove di cantante folk, l'esordio alla Pergola con il grandissimo Dario Fo nella commedia musicale 'Ci ragiono e canto', l'incontro con il poeta dialettale Buttitta, la frequentazione dell'intelligenza dell'epoca, Guttuso, Sciascia, Caruso; la Cetra, la Ricordi, il teatro, i pakoscenici italiani e stranieri, il trionfo, la fama la gloria. "Bella di fama e di sventura". La sua voce era calda e voluttuosa, tragica e melodica, passionale e violenta,

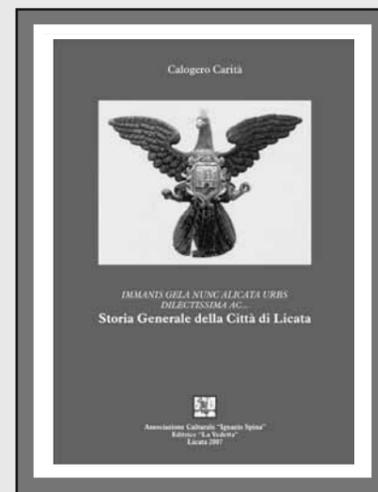


roca e vellutata, tenera e vibrante; esprimeva il fuoco di Sicilia e ne sintetizzava le bellezze e le sciagure e il senso immemore della sua storia. La sua voce non può morire, deve continuare a vivere; per cui è giusto oggi celebrarla. Oggi che la cultura folklorica è in declino valgono le parole da altri già dette: "Non si può restare in silenzio, né consentire che il tempo cancelli insieme alla memoria anche la grande eredità che ci ha lasciato Rosa Balistreri".

A.B.

Nella foto: la copertina del libro

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità
"Immanis Gela nunc Alicata
urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
Edicola Malfitano, c.so Roma
Edicola Santamaria, via Palma
lavedetta@alice.it

MISTERI. Cinquant'anni fa l'incidente aereo che costò la vita a Enrico Mattei

Il petroliere senza petrolio

di Gaetano Cellura

Se la domanda è: era in difficoltà, in grosse difficoltà economiche e politiche l'Eni alla vigilia della morte del suo presidente? La risposta non può essere altra: sì e no. Una risposta che dice tutto e il suo contrario. L'ente di Stato aveva con i fornitori debiti per 229 miliardi di lire dovuti ai massicci investimenti in oleodotti e raffinerie, ma nei confronti delle banche era esposto in misura minore rispetto al passato e aveva profitti che sfioravano i 50 miliardi annui. Certo, c'era per Enrico Mattei il peso insostenibile dei tre miliardi annui di passivo del quotidiano *Il Giorno*, la cui vendita aveva proposto ad Angelo Rizzoli; c'era, attraverso il *Corriere della Sera* con quattro articoli di Montanelli, la campagna di stampa orchestrata da settori della borghesia italiana contro di lui: ogni sua iniziativa e il suo strapotere venivano messi negli articoli in cattiva luce; c'era la decisione della Banca d'Italia di Guido Carli di tagliargli i fidi, e del Comitato interministeriale del credito di negargli l'autorizzazione a emettere nuovi prestiti obbligazionari; e c'erano un mondo politico che cominciava a essere stanco della sua megalomania e del suo populismo e un quadro internazionale in cui si ritrovava sempre più isolato. La stessa Urss, dopo averlo sostenuto e fatto affari con l'Eni, aveva preso le distanze da lui. La Francia e gli Stati Uniti gli erano ostili: per il petrolio algerino e per i suoi rapporti con i sovietici.

Il fratello di Enrico Mattei, Italo, racconta di un burrascoso incontro tra il presidente dell'Eni, poco prima della morte, e Fanfani, allora presidente del Consiglio. Fanfani gli riferisce di essersi incontrato con Kennedy, il quale aveva chiesto al governo italiano conto e ragione della politica petrolifera dell'Eni e della scelta di Mattei di acquistare petrolio sovietico. Dopo pesanti battute con Fanfani, Mattei sarebbe andato via minacciandolo di togliergli il sostegno politico a favore di Aldo Moro. Ebbene, lo scenario internazionale, i tagli di risorse, gli intrighi e i tradimenti correntizi, influirono sì sulla sua politica industriale, ma non al punto di indebolirlo e di farlo sentire in particolari difficoltà rispetto al passato. Erano cose che facevano parte del gioco politico e del limite su cui da tempo pericolosamente si muoveva.

Enrico Mattei, il petroliere senza petrolio come lo chiamavano, allora aveva ancora alcune carte da giocare: il petrolio in Libia e i promettenti pozzi nel Sinai. E poi le mire politiche, niente affatto quelle di un uomo in difficoltà. Certo, non escludeva la possibilità di essere fatto fuori, ucciso. Ma anche questo rientrava nel gioco. E nella sfida coraggiosa che aveva lanciato al mondo: la via italiana al petrolio. A cosa mirava real-

mente il presidente dell'Eni? Ad andare a pescare trote, il suo passatempo preferito, dopo aver dato all'Italia il petrolio? No, Mattei aspirava alla presidenza della Repubblica. Il mandato di Segni sarebbe scaduto nel 1969, se non si fosse dimesso prima, e lui voleva succedergli.

Le cose andarono diversamente. Il presidente dell'Eni morì nella marcia di Bascapè, o in volo prima di finirvi. Saragat prese il posto di Segni al Quirinale nel 1964. E nel 1969, invece di Mattei presidente della Repubblica, l'Italia ebbe Piazza Fontana. Probabilmente con il Cartello petrolifero avrebbe trattato. Sarebbe stato costretto a trattare. Avrebbe magari raggiunto un armistizio. Ma non alle condizioni in cui trattarono i successori, tutti privi della sua vitalità. Sia l'ingegnere Girotti che Eugenio Cefis (indicato da Segni, Fanfani e Moro) seguirono le indicazioni della politica. Liquidare cioè la linea Mattei, ristabilire la subalternità totale dell'Italia agli Usa e dell'Eni alle grandi compagnie, non produttore ma raffinatore di petrolio.

L'incidente aereo in cui Mattei perse la vita - per errore umano, guasto meccanico o sabotaggio - ha un solo testimone oculare, Mario Ronchi. Che dice (intervista a Franco Di Bella, *Corriere della Sera* del 28 ottobre 1962): "Il cielo era rosso, bruciava come un grande falò e le fiamme scendevano tutt'intorno. Sulle prime ho pensato a un incendio, poi ho capito che doveva trattarsi di un aeroplano. Si era incendiato, e i pezzi stavano cadendo ora sui prati sotto l'acqua". Successivamente il testimone non solo modifica la versione, ma nega d'aver visto la scena. Scrive Giorgio Galli, autore del saggio *La sfida perduta* da cui prende spunto questa nota: con la morte di Mattei «il giallo» entra nel sistema politico italiano. Comincia la ridda dei testimoni che cambiano opinione, delle prove che scompaiono, dei servizi di sicurezza che non funzionano o fanno il contrario di quello che dovrebbero fare». L'aereo di Mattei, partito da Catania nel pomeriggio del 27 ottobre 1962, precipita a Bascapè. Era un *Saunier 706* e lo guidava un pilota esperto, il capitano Irneo Bertuzzi che era stato ufficiale aereo siluratore della Repubblica di Salò. Il giorno dopo il ministro della Difesa Giulio Andreotti (ostile a Cefis ma non certo ammiratore di Mattei) nomina una commissione d'inchiesta che conclude il proprio lavoro nel marzo del 1963 ritenendo possibile un errore del pilota dovuto a malore. Italo Mattei, lontanissimo dal prendere per buona una simile affrettata insufficiente conclusione, presenta denuncia contro ignoti per il sabotaggio dell'aereo con cui viaggiava il fratello. Denuncia archiviata nel 1966 dal giudice istruttore di Pavia Antonio Borghese.

Per quasi dieci anni sulla morte di Mattei cala il silenzio.



Il prezzo del petrolio scende. L'Italia non mostra problemi energetici. Ma cosa era venuto a fare in Sicilia il Petroliere senza petrolio nell'autunno del '62? Perché la sua visita, prevista per il pomeriggio del 27, era stata anticipata? È vero che il presidente della Regione Siciliana Giuseppe D'Angelo stava per imbarcarsi con lui e che all'ultimo momento cambiò idea? (Dopo la morte di Mattei, visto anche il mutato interesse per la Sicilia dei nuovi dirigenti dell'Eni, D'Angelo nomina Graziano Verzotto presidente dell'Ente minerario siciliano.) Chi sapeva di tutti i suoi movimenti? È vero che un infiltrato dei servizi segreti francesi lavorava all'Eni e che si sarebbe poi trasferito a Catania dove trova lavoro proprio all'aeroporto? Ed è stato lui, ricevuto l'ordine: PROCEDERE, a salire non visto sull'aereo di Mattei e a poterne, come racconterà Gaetano De Sanctis, sconsigliare e rimettere "a posto in modo differente parte dei cavi della strumentazione" e dopo che il capitano Bertuzzi ne era stato allontanato con un pretesto? È vero che Rino Pachetti, capo del servizio interno di sicurezza attorno a Mattei, il giorno prima della sua partenza per la Sicilia aveva ricevuto "l'ordine di sospendere la sorveglianza", come scrivono Bellini e Previdi in un libro di cui parliamo più avanti? Ufficialmente il Presidente era venuto per far visita allo stabilimento di Gela e alla popolazione di Gagliano dove doveva nascere un impianto dell'Eni. Ma tante altre voci corrono. Si diceva che doveva incontrare degli emissari libici in procinto di preparare un colpo di stato nel loro paese. Si diceva che, fatto tappa in Sicilia, avrebbe proseguito per l'Algeria, per chiudere accordi importanti con Ben Bella. Sta di fatto, quale sia stato lo scopo del suo viaggio, che se è vera la tesi del sabotaggio del suo aereo all'aeroporto di Catania, chi ha agito l'ha potuto fare indisturbato per mancanza di controlli. Che invece dovevano essere massicci. E nessuna inchiesta ha mai chiarito perché non lo siano stati. Trattandosi di una personalità esposta a minacce e a rischio di attentati come quello cui era scampato l'8 gennaio dello stesso anno. Quando, proprio secondo un comunicato dell'Eni, un cacciavite "era stato fissato con un nastro adesivo alla parete interna del tubo che avvolge il motore" e che, se non fosse stato scoperto, avrebbe potuto provocare

l'esplosione dell'aereo. Tutto tace, dunque, sulla morte di Mattei. Tutto tace fino al 1970, quando Cefis punta alla conquista della Montedison. Ministro delle Partecipazioni statali è Giorgio Bo. A quel punto riesplode il "dramma di Bascapè". Chi ostacola l'ascesa di Cefis - scrive Giorgio Galli - solleva dubbi sulla morte di Mattei; chi la favorisce non vuole che si riapra il discorso. Iniziano le campagne di stampa di Pisanò su *Candido* e di Tedeschi sul *Borghese*. Il primo osteggia Cefis; il secondo lo sostiene. Si parla di collegamenti tra trame mafiose e trame nere. Nuovi libri vengono pubblicati, come *L'assassinio di Enrico Mattei* di Bellini e Previdi; *Questo è Cefis - L'altra faccia dell'onorato presidente*, di uno sconosciuto Giorgio Steinmetz, libro scomparso dopo pochi giorni dalle librerie; *Delitto al potere* di Riccardo De Sanctis. Alleanze politiche s'annodano e si sciogliono. E c'è un titolo di *Panorama* molto chiaro: *Chi ha ucciso Mattei?* Intanto, il regista Francesco Rosi chiede a Bellini e Previdi di collaborare al film *Il caso Mattei* e incarica il giornalista dell'*Ora* di Palermo, Mauro De Mauro, di completarne la sceneggiatura. Ma a questo punto inizia un'altra storia: quella della sparizione di Mauro De Mauro il 16 settembre del 1970 e del suo corpo mai ritrovato. Anche qui un crogiolo di ipotesi (mafia, trame nere, colpi di stato mancati, massonerie deviate); di depistaggi e di false testimonianze. Nel 2011, quarantuno anni dopo, la Corte d'assise di Palermo, ritenendo insufficienti le accuse dei pentiti, assolve Totò Riina come mandante della morte del giornalista dell'*Ora*. "È una vergogna - reagisce la figlia, Franca De Mauro, comprensibilmente turbata dalla lettura della sentenza. - È una vergogna perché ritenevo, dopo la requisitoria dei pubblici ministeri (Ingroia e Demontis, *NdA*) e le dichiarazioni di alcuni collaboratori, che ci fossero le condizioni per arrivare a una conclusione diversa". Lavorando per il film di Rosi, De Mauro interroga molte persone. Tra cui il potente avvocato palermitano Vito Guarrasi e Graziano Verzotto di cui pare si fidasse troppo. Ed è durante questo lavoro che scopre notizie eclatanti che confesserà a un amico con la frase "farò tremare l'Italia" qualche giorno prima di sparire per sempre. Cosa aveva scoperto? Cose che certamente andavano oltre il caso Mattei. Scrive Giorgio Galli che dalla lettura del libro di De Sanctis si ricava l'impressione che gli ipotetici attentatori di Mattei avevano punti di riferimento al vertice dell'Eni e che Guarrasi, Verzotto e D'Angelo sulla tragedia di Bascapè fossero in possesso di informazioni non riferite né nell'ottobre del '62, né dopo il rapimento di De Mauro. Guarrasi era stato uno stretto collaboratore del presidente dell'Eni. Tra lui e

Verzotto si scatena, racconta De Sanctis, una battaglia "attorno al metanodotto da costruirsi dall'Algeria all'isola che si riallaccia alle trattative Mattei Ben Bella interrotte nel 1962". L'autore di *Delitto al potere* osserva anche che il tributarista Nino Buttafuoco, col pretesto di dare notizie, spiase la famiglia De Mauro, per conto di Guarrasi. Sull'avvocato palermitano, morto nel 1999 e sospettato di fare da tramite tra la mafia e i poteri occulti, mai un'inchiesta è stata aperta. A suo carico solo un fascicolo della polizia dopo la sparizione di De Mauro. Quanto a Graziano Verzotto, presidente dell'Ems, l'agente segreto Rossi, in un colloquio con il poliziotto Mendolia, lo definisce "ladro di polli". Rossi viene mandato a Palermo con lo scopo di fermare Mendolia, che era sul punto di arrivare a delle verità importanti nell'autunno del 1970. "Io non so - dice (sibillino) l'agente segreto durante la conversazione con il capo della squadra mobile di Palermo - se l'aereo di Mattei fu sabotato. Certo è che cadde e che in quel lontano 1962 c'era gente che si dava da fare perché cadesse... De Mauro non sapeva che con quest'affare mezza Italia, da dieci anni, tiene sotto ricatto l'altra metà".

Una ridda interminabile di ipotesi, nessuna verità completa. Chi l'ha ucciso Mattei: la mafia, la Cia, l'Oas, i servizi segreti francesi, la stessa cricca di petrolieri texani (la più debole tra le ipotesi) che avrebbe poi ucciso John Kennedy, quella parte della

politica italiana che poteva essere interessata ai fondi neri del petrolio?

Nel 1962 non c'è nessun colpevole per la morte di Enrico Mattei. Dal 1970 in poi sono in tanti che possono averne voluto la morte, che possono aver ordinato il sabotaggio del suo aereo. E tanti in realtà erano gli interessi che l'uomo della via italiana al petrolio, finita tragicamente a Bascapè, aveva toccato. Dalla sfida al potente Cartello agli interessi della politica americana nel Mediterraneo. "Da dieci anni, con quest'affare, mezza Italia teneva sotto ricatto l'altra metà". Già! E potremmo fermarci qui. Perché dicendo questo, per come da sempre vanno le cose in Italia, abbiamo detto tutto. Proprio tutto. Oltre alla ridda delle ipotesi, ce n'è un'altra: di domande senza risposte. Domande sul ruolo di Cefis e Cazzaniga. Sui rapporti Esso-Eni. Su Giorgio Bo, ministro delle Partecipazioni statali e legale dell'Eni, che si reca nella sede di San Donato e prende tutti i documenti riservati dalla cassaforte di Mattei mentre la commissione d'inchiesta sulla caduta dell'aereo si reca a Bascapè. Su cosa faceva a Catania il servizio a tutela del presidente dell'Eni mentre l'attentatore raggiungeva inosservato l'aereo. E su Mauro De Mauro, naturalmente.

(L'articolo, pubblicato da www.InStoriariVistaonline.it - settembre 2012 - è tratto dal libro di Gaetano Cellura *La Trattativa... e altri misteri di recente pubblicazione*).

Lu distinu di Crucifissa*

"Talia cu è ca s'arricampa cori cori,
carricatedda di mennuli amari"
accussi cantava 'na soru tò
quannu da lu Quarteri ti vidia calari.
Mennuli amari ni scacciasti assai dintra la vita
pinsavi: "Doppu passa, pi sempri 'un po' durari".
Eri ancora nicaredda e lu nomina vintura
Liggennu li pianeti ti dissi a mezza vuci
"Piccilidda bedda si saggia e arrussurata,
ma la to esistenza è curta e dura comu scordia di nuci".
Morta di fami e sicca di siti, un sulu di pani e d'acqua fu scar-sa la to vita.
Affettu, carizzi e ammunziamenti tuccavanu all'avutri
a tia nenti, comu la rina ca scurri rintra li jita.
Canuscisti caristia prima, duranti e doppu la guerra
facisti la lavannara, la quartarara e la criata.
Mancu ni lu zitaggiu e ni lu matrimoniu fusti fortunata:
t'accullasti nu lilliru, lagnusu maccagnuni, pirchi eri povira,
scammisata
e aguttavi, accuttufata e muta, jittata rintra n'agnuni.
Na matina ti susisti 'n prèscia 'n prèscia,
pigghiasti l'addivuzzi, a truscitedda e partisti fora, pi scappari.
Ma lu malacarni cu lacrimi e sangu ti fici pajari
lu sgarru di lassarl'u e scumpariri.....
Nuddu s'arrammanta chiù di tia
comu se nun avissi mai pidiatu petri e pruvulazzu di stu solu,
nun canuscisti beni ni stu munnu,
ca è sempri lu stessu: farsu e tunnu, lignati, guerra e dolu.
U Paradisu lu sguttasti supra la terra,
finarmenti nun ti po' chiù addulurari,
unni si ora c'è sulu lustru, paci, carmaria
e lu curuzzu to ormai vola sirenu, suspisu tra cielu e mari.....

Anna Bulone

* Poesia inedita premiata alla 22^a edizione del Trofeo di Poesia Popolare Siciliana "Turiddu Bella" tenutosi a Siracusa il 7 dicembre scorso.

La disfatta dell'Arm. In 84.639 non tornarono in patria

I caduti licatesi in Russia

di Carmela Zangara

Nell'immaginario collettivo i Caduti della Campagna di Russia durante guerra mondiale furono vittime più che della guerra, del gelo polare, morti assiderati, senza alcuna possibilità di scampo mentre ripiegavano nella distesa di neve della steppa russa. In realtà leggendo le comunicazioni ufficiali di morte o dispersi sul Fronte orientale, abbiamo appreso che la maggior parte dei Licatesi cadde combattendo.

Ecco perché la nostra attenzione va a questi giovani, in massima parte ventenni, richiamati alle armi tra il mese di gennaio e il novembre del 1942 quando la leva coinvolse le classi 1920, 21, 22. Giovani che le famiglie attesero invano per anni, dei quali si ebbe notizia soltanto a guerra finita - intorno agli anni 1947-1948 e a volte anche oltre - allorché fu recapitata la comunicazione ufficiale in cui il Ministero proclamava che: "Non essendosi trovato tra i militari sopravvissuti" si ritiene possa essere "disperso" e quindi caduto. Pochi però i caduti dei quali si conosce il luogo di morte e di sepoltura.

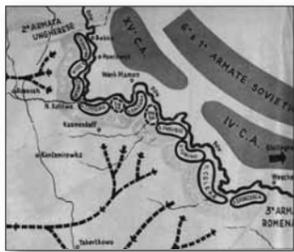
Per questo tenteremo di definire le vicende entro cui essi caddero, scusandoci per eventuali approssimazioni.

Inquadrati in reggimenti insigniti della medaglia d'oro al V.M., partendo cantavano: "Aspetta mia bambina il mio giorno. Vado, vinco, torno". In 84.830 invece non tornarono, rimasero nella grande steppa come puntini neri sulla neve, quale semente caduta durante la disfatta dell'Arm.

L'Armata Italiana in Russia, costituita nel luglio 1942 su specifica richiesta dei vertici militari tedeschi che già dalla primavera avevano chiesto rinforzi per continuare l'avanzata in territorio russo, era designata come 8ª Armata. Quest'ultima però, inglobando anche formazioni straniere, si distinse dall'Arm. formata da soldati italiani del II Corpo d'Armata, del Corpo d'Armata Alpino e del glorioso XXXV Corpo d'Armata.

Fu questo il primo Corpo di Spedizione Italiano in Russia - in sigla CSIR -, richiamato l'anno prima, nel luglio del 1941 e formato dalle truppe della 52ª Divisione fanteria "Torino", della 9ª Divisione fanteria "Pasubio" e della 3ª Divisione "Celere". Partite dalle principali stazioni italiane, nel periodo compreso tra il 10 luglio e il 5 agosto, con 216 treni, le truppe raggiunsero le città di Marmaros Sziget, Felsoviso e Borsa, per poi continuare il cammino a piedi con una marcia di centinaia di chilometri attraverso la Romania, Moldavia, Bessarabia e Ucraina sino al fronte orientale.

Durante il trasferimento il comandante del CSIR, Generale di Corpo d'Armata Francesco Zingales, venne colto da male e ricoverato a Vienna, così che il 17 di luglio il Comando fu affidato al Gen.



di C.A. Giovanni Messe. Facevano parte del CSIR alcuni nostri concittadini, aggregati all'81° e 82° Rgt. della 52ª Divisione Torino. Tra questi menzioniamo coloro che mai avrebbero fatto ritorno: Guaiana Francesco classe 1911, Napoli Giuseppe, Cuttaia Salvatore del 1914 e Zarbo Giuseppe del 1915; mentre all'82° Rgt. Ftr. sempre della Divisione "Torino" erano aggregati: Bruna Salvatore cl. 1909, Marino Onofrio cl. 1915, Sortino Domenico cl. 1914.

Un anno dopo, nel luglio del 1942, l'Italia dovette inviare un nuovo cospicuo contingente, l'ARMIR, e il CSIR passò sotto il comando di questa Armata che sin dalla fine di luglio dovette affrontare il massiccio contrattacco dei sovietici nella prima battaglia difensiva del Don.

A metà agosto le forze dell'Asse lanciarono una massiccia offensiva avanzando fino a Stalingrado. Mentre i tedeschi giungevano alle porte della città, i reparti dell'ARMIR - di stanza tra Pavlovsk e la confluenza del Koper - già il 16 agosto furono travolti da un primo sfondamento russo che coinvolse in particolare "Sforzesca". Schierata in prima linea dal giorno prima - in seguito al ritiro della 3ª Divisione Celere già stremata - a ovest di Serafimovič, la Sforzesca aveva posizionato i suoi due reggimenti il 53° sul fianco sinistro e il 54° sul fianco destro nel settore di Bobrovski già in parte occupato dai sovietici.

Al 54° appartenevano i soldati licatesi: Sergente Greco Polito Salvatore e Amato Vincenzo entrambi della classe 1917; mentre Greco Antonino era della classe 1918 e il più giovane, Pantano Giacomo, aveva appena vent'anni.

Un più nutrito gruppo di licatesi prestava servizio al 53° reggimento "Sforzesca", ed erano: Ballacchino Angelo, Bonelli Carmelo, Alesci Salvatore, Magliarisi Salvatore, Magliarisi Vincenzo, Peritore Carmelo del 1922; e poi della classe 1921 Marano Giuseppe, Cantavenera Angelo, Truisi Angelo e Scarito Tommaso; infine Nicolosi Salvatore classe 1920.

Il 21 e il 22 agosto l'offensiva sovietica si fece più travolgente nel settore difeso dal 53°, ma entrambi i reparti della Sforzesca furono costretti a ripiegare sui due capisaldi di Jagodnij. Intanto erano rimasti sul campo del 53°: **Ballacchino Angelo** il 20; il 21 **Nicolosi Salvatore** della 12 Compagnia - nato a Palma di Montechiaro ma residente in Licata - e il sergente **Pantano Giacomo** del 54°. Due giorni dopo, il 23, cadeva **Magliarisi Salvatore**

della 2 Compagnia del 53°.

Ai primi di dicembre del 1942 iniziò quella che è definita la Seconda battaglia difensiva del Don, caratterizzata da due grandi eventi: Operazione "Piccolo Saturno" del dicembre 1942 e Offensiva di Ostrogork - Rossov 12-27 gennaio 1943.

Entro questi due momenti bellici, cioè tra dicembre e gennaio, si collocano tutti i Caduti licatesi della Campagna di Russia.

Ma veniamo ai fatti. Ai primi di dicembre del 1942 le forze dell'Arm. avevano avuto il mandato di presidiare la linea del Don: all'ala destra da Sukhoy Donets fino a Veschenskaya era il XXXV Rgt. Ftr. del generale Francesco Zingales e "Pasubio"; sull'ala sinistra il II Corpo d'armata Alpino del generale Gabriele Nasci con le divisioni "Tridentina", "Julia" e "Cuneense" mentre il 2° Corpo d'armata del generale Giovanni Zanghieri era posto a difesa del settore centrale tra Novaja Kalitva e l'ansa del Don di Verčne Mamon.

Il vero e proprio schieramento iniziò il 3 e 4 dicembre e vide posizionato il 79° reggimento nella zona di Tereschowo Krasnogorowka - Ologew - Getreide Swab - Schepilow - Seseop - Kijewskje - Belaja Kalitwa - Arbusow - Tscherkovo. Qui durante un tentativo di sfondamento russo il 3 cadde **Consagra Giuseppe** di appena 21 anni che rimase disperso sino alla fine di dicembre, data in cui - alla banca dati del Ministero della Difesa - risulta morto.

Il suo reggimento di appartenenza, il 79° "Pasubio", si era distinto per aver Mantenuto

saldato la sacra linea intangibile anche quando già appariva ineluttabile il totale, estremo sacrificio. Rifolgeva nella successiva, logorante lotta, intesa ad aprirsi un varco ripetutamente, per vari giorni consecutivi, attraverso le imbalanzite schiere dei mezzi corazzati accerchiati. Per questo alla fine della Campagna di Russia ricevette d'oro al Valor militare.

L'82° Rgt. "Torino" - che presidiava il Don nella zona attigua, compresa tra Juni Comunard - Demidow - Ssurrow - Arbusow - Tscherkowo, il 4 dicembre, sotto l'urto dello sfondamento russo perdeva i fanti: **Marino Onofrio** di 27 anni e il 9 dicembre **Sortino Domenico** e **Magliarisi Vincenzo**. Alla bandiera della Divisione venne concessa la medaglia d'oro al V. M.

Accerchiato una prima volta ad Arbusow, riusciva a rompere l'anello dell'assedio dopo due giorni di accanita lotta e a raggiungere con epica, ininterrotta marcia durata oltre trentasei ore, a digiuno e fra i mortali tormenti di una temperatura polare, un altro più arretrato caposaldo contro cui, nuovamente accerchiato, teneva fronte al nemico per ben ventiquattro giorni... La gloriosa, lacera Bandiera, nascosta sul petto dell'eroico comandante ferito a morte, veniva con lui sepolta sotto la desolata steppa nevosa senza cassa e senza nome come il seme che dovrà risorgere in fiore e in frutto al buon sole estivo.

Era in corso la prima fase dell' **Operazione Piccolo Saturno**, nome in codice assegnato dai sovietici alla seconda grande offensiva della campagna invernale nel settore meridionale del fronte orientale. Preceduta da una serie di attacchi preliminari iniziati l'11 dicembre, nel settore tra Sukhoy Donets e Veschenskaya l'11 periva **Di Liberto Angelo** dell'80° Rgt. Ftr. Divisione "Pasubio".

Il giorno 12 dicembre fu un

giorno di lutto per Licata. Lungo il Don perdevano la vita combattendo eroicamente: **Scarito Tommaso** che apparteneva al 53° Rgt. Ftr. Sforzesca e si trovava col II C.A. a difesa della zona centrale del Don, la più pericolosa tra Don e Donez. La morte lo colse tra la retroguardia del corpo d'armata su una linea intermedia e complementemente scoperta sul fianco sinistro, assolvendo mirabilmente e con notevole contributo di sangue il grave e delicato compito loro assegnato. Sopravanzati alle ali da numerosi mezzi corazzati avversari rompevano di forza la cerchia nemica e dopo due giorni di asprissima battaglia riuscivano a ricongiungersi col resto della divisione.

Così recita la motivazione della medaglia d'oro al V. M. al 53° reggimento.

Sempre il 12 nella zona dell'ala destra compresa tra Malo Orlowka - Now - Orlowka - Bogutschar - Monastyrshina - Peseka - Merkulow - Arbusow - Tscherkow caddero: **Guaiana Francesco**, **Zarbo Giuseppe**, **Peritore Carmelo** appartenenti tutti all'81° Rgt. della 52ª Divisione "Torino" contribuendo con il loro coraggio a rendere glorioso questo reggimento che si distinse per valore come recita la motivazione della medaglia d'oro al V.M. la stessa dell'82° Rgt.

Due giorni dopo con l'intensificarsi della lotta, nella stessa zona con lo stesso 81° reggimento cadevano combattendo gli eroi **Bruno Salvatore** e **Cavaleri Angelo**, quest'ultimo della div. Panettieri.

"La vera e propria battaglia inizia il 16 dicembre 1942. Entrano in campo i carri armati e l'aviazione sovietica per una manovra a largo raggio. La difesa dell'ARMIR vacilla. Il 19 dicembre punte corazzate sovietiche raggiungono con una manovra aggirante le retrovie italiane. Il 20 e il 21 i sovietici completano l'attacco. Inizia la ritirata italiana con due colonne, la prima formata dalle divisioni Ravenna, Pasubio, Torino; la seconda da aliquote della Pasubio, dalla Celere, e dalla Sforzesca. Il 24 dicembre la prima colonna italiana, chiusa nella conca di Arbusovka, rompe l'accerchiamento ma parte della Pasubio e della Torino restano accerchiate a Cerkovo. Nella notte del 28 dicembre anche la seconda colonna italiana raggiunge le linee tedesche a Skassirkaia. Il Corpo d'armata alpino (divisioni Cuneense, Julia e Tridentina) era rimasto schierato sul fronte del Don". Da Lettere dal Fronte

Con la prima colonna, quella rimasta accerchiata a Cerkovo erano i fanti licatesi: ten. Sapia Giovanni e Burgo Giuseppe; con la seconda il Maggiore Sena, Napoli Giuseppe; Bennici Domenico, Cardella Giuseppe, Damanti Gaetano, D'Andrea Angelo.

Quando i russi scatenarono l'attacco travolgendo l'ARMIR, il 16 dicembre, dei

Nostri rimasero sul campo nei ranghi della Divisione Pasubio: **Alotto Natale** e **Bennici Domenico**. Il 17 dicembre combattendo nel settore centrale, il più pericoloso tra Novaja Kalitva e l'ansa del Don di Verčne Mamon, perivano i fanti: **Marrali Vincenzo** cl. 1920 e **Vicari Pasquale**. Di quest'ultimo si sconosce il luogo di sepoltura, rimasto sulla neve insepolto come la maggior parte dei caduti di Russia.

Del Marrali, invece, si sa che, fatto prigioniero, venne portato nel campo 58 di TIOMNIKOV.

Tiomnikov era una piccola cittadina della regione di Mordovia. Qui il campo 58 in realtà comprendeva più campi di prigionia. Gli italiani erano al 58/8 in località Astrachanzen-Liev. Ne morirono addirittura 4329, una strage causata soprattutto da tifo e malattie intestinali. Sono tutti sepolti in una fossa comune.

Presumibilmente il Marrali si ammalò di tifo e vi morì il 20 gennaio del 1943. E' sepolto in una fossa comune nella zona di Moloschnitsa.

Dopo quattro giorni di battaglie furibonde i Nostr, insieme agli alleati, furono costretti alla ritirata. In questa fase giorno 19 dicembre cadde - dice la comunicazione di morte - il Tenente medico **Sapia Giovanni** appartenente al 1° reg. chimico A. Il 25 nel settore centrale tra Novaja Kalitva e l'ansa del Don di Verčne Mamon, restava ferito il Maggiore **Sena Vincenzo**. Ricoverato all'ospedale da Campo di ARSK, una località vicino Kazan, vi morì il 29 aprile del 1943 dopo lunga degenza.

Sempre a dicembre nella seconda battaglia difensiva del Don venivano fatti prigionieri i fanti **D'Andrea Angelo**, **Damanti Gaetano**, e **Cardella Giuseppe**. Il D'Andrea e il Damanti sicuramente feriti venivano trasferiti all'ospedale da Campo N° 2599 di Tambov, il più grande lager russo dove erano ospitati più di 13.000 prigionieri.

Da Kalac siamo arrivati al campo di concentramento di Tambov, dove sono morti nel tempo 10 mila italiani. Si viveva in bunker sotterranei, si dormiva sulla nuda terra, con una coperta per avvolgerci: Da Lettere dal Fronte

Non sopravvissero. Con gli altri 10 mila morirono a Tambov sia il D'Andrea l'8 marzo che il Damanti il 19 maggio del 1943.

Il 27 cadeva **Burgo Giuseppe**, **Napoli Giuseppe** il 31 dicembre. Tra i dispersi dello stesso mese ricordiamo Cardella Giuseppe. Forse ferito, fu inviato all'ospedale civile di Kamescovo, in provincia di Vladimir lungo la strada che porta a Gorki a nord di Mosca, dove egli morì il 25 gennaio 1944.

1- Continua

Nelle foto: il tracciato della grande marcia dell'Arm. e la grande ritirata delle truppe italiane

La Chiesa Madre di Licata scelta come luogo per l'Anno della Fede

In occasione dell'Anno della Fede voluto dal Santo Padre Benedetto XVI nella ricorrenza del 50° anniversario del Concilio Vaticano II, l'Arcidiocesi di Agrigento con il suo vescovo, mons. Francesco Montenegro, ha scelto alcune chiese per ottenere dei doni spirituali durante questo particolare anno di grazia che la Chiesa sta per vivere. Anche la Chiesa Madre di Licata è stata scelta come luogo privilegiato per questo Anno della Fede per disporre gli animi dei fedeli a riscoprire, a rinnovare e ad infervorare la propria fede. Infatti il nostro Duomo è stato designato in diocesi come Chiesa Zonale dove si può usufruire ogni giorno del dono dell'indulgenza plenaria. Durante il periodo di Avvento verrà data lettura del decreto vescovile per la concessione per l'Anno della Fede. In tale circostanza e per richiamare all'evento è stato realizzato un logo commemorativo che richiama nei simboli quelli utilizzati per l'Anno della Fede e che viene completato nello specifico dalla presenza dei simboli locali: il territorio con la Diocesi di Agrigento ed in particolare la zona pastorale che comprende Licata e Palma di Montechiaro; il luogo con il prospetto del nostro Duomo e l'evento con la barca che solca il nostro mare e la denominazione che è propria di quest'Anno della Fede.

L'Anno della Fede è uno straordinario anno per riscoprire la nostra fede sull'esempio e sui modelli dei testimoni della santità, in particolare dei nostri santi compatroni: Sant'Angelo martire e San Giuseppe Maria Tomasi, di cui il prossimo anno ricordiamo il terzo centenario della morte. La Chiesa Madre torna così ad essere luogo di importanti eventi religiosi.

P.T.

La lingua siciliana e le sue origini

di Nicolò La Perna

È sicuro che l'idioma siciliano, la parlata siciliana presistesse all'arrivo dei greci in Sicilia, e che con la stragrande parte di parole dell'idioma antico, con parole greche, puniche, arabe, arabe e normanne si sia formato l'attuale lingua siciliana. L'idioma antico è quello siculo, degli abitanti della Sicilia preellenica, ma venuti dal centro Italia, dall'Etruria e dal Lazio, ne sono prova alcuni vocaboli, proverbi comuni alla lingua etrusca, latina e siciliana, giacché tutte e tre provengono da un unico ceppo linguistico: l'osco. Del popolo dei siculi ne danno notizia Tucidide (libro VI) "Siculi ex Italia, illic enim habitabant, in Siciliam trajecerunt", Dionigi d'Alicarnasso scrive: (lib 1) Siculus, filius Itali, regnavit in Lucania et in Latio. Hinc incolae Lucanii et Latii aliarumque regionum Siculi dici caepti sunt" "Siculo figlio di Italo regnò in Lucania e nel Lazio. Da questo gli abitanti della Lucania e del Lazio e delle altre regioni hanno cominciato a chiamarli Siculi". Plinio, ubiò le loro terre tra l'Etruria e il Lazio. Durissimi scontri con gli Enotri o Lavini costrinsero parte di questo popolo a lasciare il Lazio e trasferirsi più a Sud fino a occupare la Campania e la Lucania attuale con nome di Campani e Lucani, parte dei siculi si spinse ancora più a Sud fino a passare lo stretto di Messina con zattere ed occupare parte della Sicilia orientale e centrale dopo aver allontanato con la forza i Sicani, antichi abitanti della Sicilia, fino ad estendere il loro dominio su tutta la Sicilia, mentre un'altra parte di siculi restò nel Lazio e si unì ai conquistatori dando origini al popolo latino che fonderà Roma. Gli Enotri o Lavini parlavano l'etrusco, i siculi parlavano l'osco, ambedue lingue venivano da un ceppo comune,

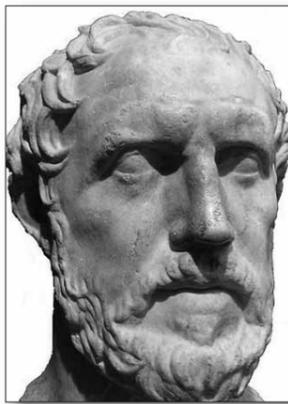
ecco perché alcuni vocaboli siciliani sono simili a quelli parlati in altri dialetti italiani primi fra tutti i romani o del nord, Veneto e Lombardia.

La traversata dello stretto da parte dei Siculi, le guerre con i Sicani e la loro sistemazione in Sicilia si possono datare circa nell'anno 1000 A.C. (100 anni prima della guerra di Troia). Nel 732 A.C. alcune colonie greche si insediarono nella parte orientale della Sicilia dopo aver sbaragliato le armate sicule cosicché città quali Ortigia, Catania, Zancle, (attuale Messina) Leonzio furono conquistate dai greci e parte dei siculi da quelle città si spostarono nel centro Sicilia fondando città quali Centuripe, Enna, Agira, Adrano. C'è da sottolineare come non tutti i siculi vinti trasmigrarono, alcuni restarono sotto il dominio greco per cui la lingua sicula veniva parlata anche nelle città greche della Sicilia.

In quel periodo si trovano così a convivere in Sicilia tre lingue quella sicana, parte occidentale della Sicilia, quella sicula, parte orientale messinese e dopo l'arrivo degli elleni, quella greca. E normale aspettarsi come la lingua dei siculi, l'osco, per le attività commerciali con i greci abbiano preso vocaboli greci, come pure i greci siciliani abbiano preso vocaboli siculi, talché dai greci puri di madrepatria erano chiamati greci barbari o sicelioti.

I siculi ritirati nel centro della Sicilia si diedero un'unione politica con capitale Trinacia ed affrontarono varie volte i Greci con il loro capo Ducezio; le armate greche più organizzate vinsero in battaglia (anno 452 A.C.) e così cominciò l'espansione greca in Sicilia.

Le ulteriori evoluzioni politiche videro la Sicilia occidentale essere preda dei Cartaginesi che sconfissero i Siculi, costruendo città come Mozia, Palermo, Solunto.



La Sicilia venne divisa in due: la parte occidentale sotto l'influenza dei Cartaginesi e la parte centro-orientale sotto quella dei greci, in tutte e due parti dell'isola si parla il siculo con le ovvie influenze derivate dai commerci delle due potenze straniere. La convivenza è difficile anche perché lo stretto di Messina è in mano ai greci con le città di Reghion (Reggio) e Zancle (Messina) con il controllo dei traffici commerciali e militari e varie battaglie avvengono tra greci e cartaginesi per il controllo del territorio. La battaglia per il controllo di Messina, che era stata occupata dai Mamertini, vide contrapporsi i greci provenienti da Siracusa e i Cartaginesi chiamati dai Mamertini che controllavano Messina. Gli stessi Mamertini però, per scrollarsi i Cartaginesi chiesero l'aiuto dei Romani che approfittarono della richiesta per passare lo stretto cominciando così la prima delle tre guerre puniche (264-241 a.C.) che esiterà con la sconfitta totale dei Cartaginesi (146 a.C.) e il predominio di Roma su tutto il Mediterraneo e quindi sulla Sicilia e la sottomissione delle città greche siciliane che soccombono alle forze romane.

Come in tutte le dominazioni la lingua del vincitore si impone soprattutto nei trattati ufficiali e sulle monete anche se il popolino continua a parlare la

lingua sicula. In verità il latino essendo discendente dall'osco, come lo era la lingua dei siculi non sembrò un'imposizione in Sicilia ma un rafforzamento della lingua sicula. I romani comprendevano il siculo anche se alterato dalle influenze greche, come i siculi comprendevano il romano avendo le due lingue una stessa madre l'osco.

Per circa 500 anni la lingua parlata in Sicilia fu il siciliano mentre quella ufficiale fu il latino.

La caduta dell'impero romano, (476 d.C.) l'avvento delle scorrerie barbariche che per fortuna non si fermarono stabilmente in Sicilia e l'affacciarsi dell'impero romano d'Oriente non fece cambiare lingua in Sicilia e nemmeno la dominazione saracena, (827-1091 d.C.) che pur aggiunse nuovi vocaboli e terminologie arabe riuscì a sovvertire l'antico siculo. Gli arabi dominarono in Sicilia per molti anni, costruendo anche città come Caltagirone, Calascibetta ecc., ma il popolo a cui era permesso professare la religione continuò a parlare il siciliano. La dominazione normanna (1061-1189) che scacciò i saraceni dall'isola ridiede lustro al siculo che veniva parlato in tutta la Sicilia anche se ufficialmente nei contratti o negli editti reali vengono usate il latino, il greco e l'arabo. I normanni con la loro parlata francese e nordica aggiungono vocaboli e parole al dialetto siculo.

Da notare come in questo periodo si formano per necessità storiche, spostamenti di popolazioni come quella degli albanesi dall'Albania, finita sotto il dominio saraceno, e la costruzione di città in maggioranza abitate da albanesi quali Palazzo Adriano, Contessa Mezzojuso, Piana degli Albanesi dove oltre al culto greco-albanese viene importata la lingua albanese, tutt'ora parlata dagli anziani in queste città,

oppure città come Piazza, Aidone, Nicosia, San Fratello abitate per lo più da lombardi, scesi con l'esercito normanno, che vi trasferiscono la loro lingua; eccettuate poche città la lingua parlata in Sicilia resta il siculo anche se rimpolpato con vocaboli greci, arabi e francesi.

E dopo i Normanni arrivarono gli Svevi (1189-1266) con il linguaggio teutonico o alemanno col periodo d'oro della lingua siciliana durante il regno di Federico II con il siciliano aulico dei poeti alla sua corte di Palermo; questo siciliano cortigiano origina dal siciliano parlato allora, ma viene ingentilito, dirottato, piattato dai poeti della corte facenti parti dell'accademia federiciana. E' questo siciliano che il padre Dante Alighieri loda nelle sue disquisizioni sulle origini della lingua nel "De vulgari eloquentia": "Consideriamo anzitutto il siciliano: vediamo infatti che questo volgare arroga a sé una fama superiore agli altri volgari, sia perché col nome di «siciliana» viene indicata tutta la produzione poetica degli Italiani, sia perché troviamo che molti maestri nativi di Sicilia hanno composto poesia elevata". Questo siciliano aulico viene trasportato, allorché le fortune politiche della casata sveva erano in declino, nelle corti nobili di altre città della penisola tra cui Firenze ed è proprio la parlata fiorentina a prevalere e a dare inizio alla parlata italiana, per cui sicuramente il siciliano è anteriore all'italiano.

E dopo Gli svevi è la volta degli Angioini (1266-1282) con la loro lingua francese, rimpiazzati dopo i Vespri siciliani dagli Aragonesi (1282-1516) e dai Castigliani (1516-1713) provenienti dalla Spagna; altre lingue altri vocaboli che arricchiscono la lingua siciliana parlata, e poi gli Austriaci con Carlo V (1716-1734) ed infine i Borboni (1734-1860) di origine spagnola con il regno delle Due Sicilie che finirà sotto la spinta dell'Italia unita nel 1860 con Garibaldi.

Continua

Continua

Nella foto Tucidide, storico e generale ateniese, uno dei principali esponenti della letteratura greca

MUSICA LIRICA

Podio per Claudia Pavone al Concorso "Maria Callas" di Verona

Di lei si era parlato in ottobre scorso, nel contesto del settimo Master Class di Canto Lirico che il Maestro Vittorio Terranova tiene ogni anno nella sua città, Licata. Nel concerto che concluse il Master, al Teatro Comunale Re Grillo, il Soprano licatese Claudia Pavone, che si esibiva per la prima volta nella città dove è nata da genitori licatesi, ha riscosso uno straordinario successo ricevendo applausi a scena aperta. Evidentemente, gli spettatori del Teatro Re Grillo in quella serata avevano chiaramente intuito di avere visto "all'Opera", anche se ancora agli esordi, un vero e proprio talento. Si disse pure in quella circostanza che di lei avremmo sentito ancora parlare. E Claudia Pavone, che non vuole certo smentire i suoi concittadini, alla prima uscita ufficiale dopo quella serata, conquista un importantissimo terzo posto in una competizione lirica nazionale dedicata alla grandissima Maria Callas, che a Verona aveva cantato agli inizi della sua straordinaria carriera. Al primo e al secondo posto si sono qualificate rispettivamente l'irlandese Claudia Boyle e Francesca Dotto. Un premio che va ad unirsi ad altri che la soprano licatese ha già in bacheca e che è di buon auspicio per una carriera di grandi soddisfazioni e piena di successi e riconoscimenti. I fans licatesi lo sperano e ci credono.

CASA ARTIGIANI

Giuseppe Ripellino è il presidente della Commissione prov.le artigianato

Giuseppe Ripellino, già presidente del Consiglio Comunale di Licata, è il nuovo presidente della Commissione Provinciale Artigianato presso la Camera di Commercio di Agrigento.

L'elezione è avvenuta lo scorso 13 novembre. Lo comunica Domenico Cusumano presidente provinciale della Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani.

AIUTI FAMIGLIE BISOGNOSE

Donazioni dell'Ass. Pro San Giuseppe Maria Tomasi

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione "Pro S. Giuseppe Maria Tomasi" ha deliberato di regalare alla chiesa di S. Giuseppe Maria Tomasi di Licata, nella persona di Padre Totino Licata, una statua del compatrono e 5 buoni alimentari di euro cento ciascuno da destinare ad altrettante famiglie bisognose. Lo ha comunicato alla stampa il presidente pro tempore dott. Salvatore Lombardo.

PREMIO FEDERVITA SICILIA

Premati i bambini della scuola dell'infanzia "V. Greco"

Sabato 10 novembre, al villaggio "Città del mare" di Terrasini, nell'ambito della manifestazione "Arcobaleno della vita", promossa dalla Federvita Sicilia, sono stati premiati con coppe e targhe come primi classificati, per aver realizzato un DVD relativo al tema del concorso, i bambini della scuola dell'infanzia "V. Greco", di cui è Dirigente Scolastico il prof. Vincenzo Pace. I bambini erano accompagnati dall'ins. Elena Spadaro, vice presidente del CAV di Licata, referente e coordinatrice del progetto e dall'ins. Antonietta Santamaria. Sono stati pure, premiati gli alunni della primaria per aver realizzato un cartellone. A consegnare il primo premio ai bambini e agli insegnanti è stato l'onorevole Casini e la presidente regionale del movimento Dott.ssa Giuseppa Petralia.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ
CONDIRETTORE:
ANGELO CARITÀ
SEGRETERIA DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI,
NICOLÒ LA PERNA, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, ILARIA NASELLI
GAIA PISANO, PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. 0922-772197 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00
Sostenitore: Euro 25,00
Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI



Impaginazione:
Angelo Carità
Tel. 329 0820680
E-Mail: angelo.carita@alice.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.
Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA
Tel. 0932 667976

RUDIMENTI CEREBRALI

Laicità, laicismo, ateismo, ideologia...

di Carlo Trigona

Un'eternità fa, più o meno negli anni successivi al '68, come buona parte dei giovani di quel periodo, coltivavo ideali di giustizia sociale e di trasformazione della società, ma secondo le forme del pacifismo e linee di pensiero, per lo più, revisioniste. Credevo fideisticamente nella forza taumaturgica della partecipazione e partecipai.

Fui socialista fino al lancio delle monetine a Craxi. La delusione fu enorme e a chi mi chiedeva, irridente, se credevo ancora nel socialismo, ribadivo, perentorio, senza incertezze, la mia adesione nei valori dell'"ismo" nonostante lo scempio che di esso avevano operato gli "isti".

Molti secoli sono passati da allora; la società non è più quella. Nel frattempo, presumibilmente cadendo in un grosso equivoco, si è andata radicando in me la convinzione che tutte le elaborazio-

ni di pensiero costruite dall'uomo, definite da vocaboli terminanti in "ismo" siano costruzioni filosofiche o religiose, o altro, che portano al fanatismo e a tutto ciò che di aberrante ne consegue. Sono stato indotto a errori interpretativi da molti esempi che vanno da comunismo a integralismo ecc. nell'accezione che si dà oggi a questi termini nelle società occidentali. Non è una regola, a volte si tratta di artifici retorici fuorvianti ma, se si presta attenzione, ci si rende conto che ogni qual volta si vuole dare un significato negativo ad un termine, basta trasformarlo nel suo ismo. E' successo; e sta succedendo allorquando, ad esempio, si accusa di moralismo chi chiede comportamenti eticamente corretti o di giustizialismo chi ha "fame e sete di giustizia".

Questo rilievo è più rimarcato in me quando osservo che l'eccessiva professione di "laicità" a volte rischia di sconfinare subdolamente nelle forme intolleranti del "laicismo". Rilevante



ancora è la confusione operata ad arte, negli scritti e nei dibattiti fra polemisti e pensatori di diversa estrazione, dall'uso disinvolto di due termini profondamente radicati nella cultura e nella coscienza dell'uomo contemporaneo: Laicità e ateismo. Spesso vengono accostati genericamente e, a volte, volutamente quasi che l'uno fosse sinonimo dell'altro. E' il caso di sottolineare che laicità e ateismo, come diceva qualcuno, pari non sono. La prima è una condizione che descrive le culture e le istituzioni liberali che separano la sfera della

Chiesa da quella dello Stato (il cavouriano "Libera Chiesa in libero Stato"), che ha origini, a volersi addentrare nei meandri della storia, antiche, ma che assume il valore quasi di dottrina dalla Rivoluzione francese in poi.

E' anche disponibilità a condividere un terreno comune di valori condivisi necessari per convivere. L'ateismo è una delle dottrine più ingombranti da argomentare, in base alla quale si sostiene che Dio non esiste. Senza volermi avventurare eccessivamente su tematiche che porterebbero molto lontano e mai a risposte certe, credo che l'unico elemento culturale, finora, che pretende di suffragare quest'ultima tesi, sia il cosiddetto darwinismo, contro cui si alzano le bandiere del creazionismo. Quindi non è detto che chi si professa laico (e libero pensatore), debba essere visto come un anticristo, perché molti laici sono credenti. A ben riflettere vien da dire che, senza volerlo, anche questi termini a volte vengono

usati in modo "confessionale" e quindi grondano di fede e di credi essi stessi.

Posto il fatto che, nonostante i progressi scientifici dell'umanità, è mia convinzione che siamo all'anno zero lungo il cammino che porta a rivelazioni che diano certezze, nessuna di queste teorie può essere sostenuta dalle risultanze cui conduce la scienza attuale. Nell'attesa, occorre accettare che è ormai acquisita da un pezzo la stagione del pluralismo, del multiculturalismo, del multiculturalismo, del multiculturalismo, termini che non designano una recente invenzione estremistica.

E' fondamentale il principio dell'uguale rispetto da parte dello Stato, nei confronti delle varie posizioni, religiose e non religiose. Probabilmente, un atteggiamento del genere spingerebbe a mettere in discussione i vari privilegi di cui beneficia in Italia la Chiesa cattolica (v. l'I.M.U.)

E' importante che le nuove generazioni abbiano come

guida il voltairiano principio secondo cui è bene far sì che chiunque possa esprimere il suo pensiero, anche se non è condiviso. E che lo insegnino ai loro padri.

L'elaborazione di pensieri e di riflessioni, e la loro trasmissione, sono alla base dell'evoluzione dell'uomo. Siamo usciti da poco, o ne stiamo uscendo, dall'era delle ideologie, politiche, religiose, economiche ecc. Tutte hanno prestato il fianco a dubbi, incertezze e fallimenti. La storia ha dimostrato che nessuna ideologia è perfetta, se non altro perché ad applicarla è una creatura imperfetta e piena di difetti. Bisogna ricordare sempre che, ogni ideologia nasce perché creata dall'uomo e, come tale, è strumento al servizio del suo benessere. Diventa devastante e irreparabile se è l'uomo a mettersi al servizio dell'ideologia. Anche perché non siamo mai ad un punto fermo della conoscenza.

Presidenziali Usa - novembre 2012. Incredibile come anche grazie alla moglie ha vinto la "persona" oltre che "il personaggio"

Obama, il grande comunicatore vince anche per merito del web

di Francesco Pira

«La mia rielezione sarà dura: l'economia sta uscendo da una recessione mondiale, la gente ha perso fiducia».

Barack Obama condannato per mesi dai sondaggi ma ancora amato da metà degli americani (e non solo, ci sono anche molti europei) che abitano il web ha vinto per la seconda volta sfidando tutto e tutti.

Un primo pensiero va alla vincente comunicazione strategica e integrata. Utilizzo indovinato dei media tradizionali (la scelta di non aggredire l'avversario nel primo confronto televisivo per stenderlo nei due successivi è stata indovinata) ma anche una macchina, quasi ossessiva, con invio di mail e di messaggi su Facebook e Twitter per la raccolta fondi e la ricerca del consenso. Ed ancora una testimonial di eccezione: una donna, sua moglie Michelle, capace di alternare la persona al personaggio.

E' da confermare senza alcun ombra di dubbio quanto ho tentato di sostenere nei lavori di ricerca svolti sulla comunicazione politica del riconfermato Presidente nero degli Stati Uniti: nella comunicazione politica esiste un'era pre Obama e un'era post Obama.

Quanto ha contato la rete? Tanto. I social network? Tantissimo. L'avvento dei social network, il cam-



biamento epocale che ha introdotto nei meccanismi relazionali degli individui la disintermediazione della comunicazione.

Per buona parte della campagna elettorale, in particolare televisioni e giornali, hanno prodotto sondaggi che vedevano il grande comunicatore Obama, in crisi.

Avevamo avuto modo di scrivere già qualche mese fa che il Presidente Obama sembrava incapace di trovare la strada per raggiungere i suoi elettori o come dicevano i latini *dat veniam corvis, vexat censura columbas* (indulgente con i corvi e si accanisce contro le colombe).

E la cosa che appariva ancora più strana è che le nuove tecnologie, in una certa fase del suo mandato, sembrano non influire su quanto stava facendo e impedire la grande perdita di consensi. Sembrava quasi incapace di mettere in pratica lo slogan che lui stesso

aveva lanciato. *Hope we can believe in* (una speranza in cui possiamo credere).

Poi la svolta: Obama ha girato gli Stati Uniti per giustificare le sue scelte, per farle vivere ai cittadini americani. Le ha spiegato anche attraverso le nuove tecnologie dove il rapporto bidirezionale con i suoi elettori è rimasto sempre forte.

Obama ed i suoi collaboratori hanno capito che comunicare diventa più semplice grazie alle tecnologie, ma più complesso per le dinamiche di ricezione e comprensione del messaggio. Eppure questo è il tema centrale perché è su di esso che si fonda la costruzione sociale. E' dalla capacità di comunicare che dipende il modo in cui ci rappresentiamo e rappresentiamo il mondo che ci circonda. Dai flussi di informazioni e immagini si alimenta la cosiddetta società in rete. Come del resto più volte ci ha spiegato il grande sociologo Manuel Castells che *...la società in rete rappresenta un cambiamento qualitativo dell'esperienza umana. Se ci riferiamo a una vecchia tradizione sociologica secondo cui l'azione sociale al livello più fondamentale può essere compresa guardando all'evoluzione delle relazioni tra natura e cultura, allora siamo proprio in una nuova era. (...) Stiamo ora entrando in una fase in cui la cultura rimanda alla cultura, dato che la natura è stata soppiantata al punto da dover essere fatta rivivere artificialmente (salvaguardata) come forma culturale (...)* A causa della convergenza tra evoluzione storica e innovazione tecnologica abbiamo varcato la soglia di una dimensione puramente culturale dell'interazione e dell'organizzazione sociale. Ecco perché l'informazione è l'ingrediente chiave della nostra orga-

nizzazione sociale e perché i flussi di messaggi e immagini tra le reti costituiscono la trama e il filo conduttore della nostra struttura sociale. (...) E' l'inizio di una nuova esistenza, e proprio l'inizio di una nuova era, l'Età dell'informazione, contrassegnata dall'autonomia della cultura in rapporto alle basi materiali della nostra esistenza.

Una nuova era di cui

Obama è un grande interprete. Ed in una situazione economica e sociale così difficile senza una comunicazione ben strutturata non avrebbe mai potuto vincere. Certo, tenendo presente che alla base c'erano valori e contenuti. Il sogno obamiano continua.... 4 more years!!!

CONCORSO DI POESIA "LA TERRA E IL GRANO DI RADDUSA"

Lorenzo Peritore premiato

per la poesia "Il bambino nella pancia"

Ancora un Premio per il poeta licatese Lorenzo Peritore che negli ultimi anni ha ottenuto numerosi riconoscimenti per le sue opere. La giuria del Premio Nazionale di Poesia "La Terra e il Grano", organizzata a Raddusa in provincia di Catania, ha comunicato a Peritore che la sua poesia "Il bambino nella pancia" ha ottenuto il secondo posto, dietro Antonio Biancolillo di Trani con "Ti aspetterò" e davanti Miria Patrizia Buttazzo di Giulianova con "Cercami ora".

Il Premio è stato consegnato a Lorenzo Peritore lo 1 dicembre nel corso di una cerimonia che si è svolta presso il Centro



Polifunzionale "Giovanni Paolo II" di Raddusa.

Lorenzo Peritore, 66 anni, autore del libro "Rimaniamo in rima" (Bonanno Editore) ha vinto numerosi premi di poesia con componimenti sia in dialetto che in italiano.

A Lorenzo Peritore, nostro assiduo collaboratore, gli auguri più sinceri della direzione e della redazione de La Vedetta.

Nella foto: Lorenzo Peritore Sindaco Raddusa e Presidente della Giuria

LICATA CALCIO

La squadra va bene, ma servono rinforzi

di Gaetano Licata

Si è interrotta contro l'ACR Messina la striscia di cinque risultati utili consecutivi (quattro vittorie con Vibonese, Gelbison, Sambiasse, Savoia e un pareggio con la Pro Cavese) che hanno fruttato 13 punti.

Il ritorno in casa contro la vice capolista Nuova Cosenza, la gara è terminata 1 a 1, ha evidenziato i meriti dei gialloblù nel cercare la vittoria anche contro una compagine tecnicamente valida e nel contempo la paura nel gestire la vittoria che finisce per vanificare quanto di buono fatto prima.

La cura Romano è servita ad allontanare la squadra dall'ultima posizione in classifica e portarla in una zona di centro classifica più tranquilla, in attesa del mercato di riparazione che servirà ad apportare quei cambiamenti richiesti dal tecnico. Con Romano i giocatori si stanno esprimendo meglio e i risultati sul campo lo dimostrano. Sul fronte dei nuovi arrivi vi sarà certamente un portiere under, per un duplice scopo: consentire a Valenti di avere un sostituto oltre a Indelicato e liberare il tecnico dal timore di effettuare il terzo cambio solo negli ultimi minuti di gioco per non dover giocare in dieci in caso di sostituzione del portiere. Vi saranno anche dei nuovi giocatori under in entrata e altrettanti saranno in uscita per consentire loro di avere più spazio in altre formazioni. Per



eventuali nuovi arrivi tutto dipenderà dall'incontro che il tecnico avrà con la società sul budget a disposizione. Il direttore sportivo Peppe Cammarata ha assicurato che se dovesse capitare l'occasione la società non se la lascerà sfuggire, fermo restando la disponibilità economica della copertura finanziaria. Rimane il dubbio se e dove intervenire, in difesa, a centrocampo o in attacco. La difesa è stata più volte sotto accusa per gli errori che sono costati delle sconfitte e da più parti s'invoca il ritorno di Giuseppe Cocuzza, scaricato dal Comprensorio Normanno Paternò. Il centrocampo, oltre a Zaminga e Grillo, ha solo l'under Vitale. Come ci si comporterà in caso di squalifica e infortunio? Scopelliti non li può sostituire entrambi contemporaneamente, e poi l'esperto atleta di Palma, eccetto il ruolo di portiere, è stato utilizzato ovunque e sempre con ottimi risultati. In avanti Riccobono si conferma leader, Pasca dopo l'infortunio ha iniziato a segnare e ha realizzato cinque reti in quattro gare. Poi

ci sono gli under Manfrè, Zarbo e Saani che non hanno l'esperienza e le doti di Filippo Tiscione, invocato dall'inizio della stagione come la soluzione per i problemi della squadra.

A poche ore dall'apertura delle liste di trasferimento il Licata ha ingaggiato il difensore palermitano di 28 anni Fabrizio Lo Piccolo. Nel suo curriculum Igea Virtus, Andria, Gela di C2 e poi ACR Messina in serie D, quest'anno ha iniziato col Noto e da lunedì il giocatore sarà a disposizione di Romano. Orlando, così come Iannello, ha lasciato la squadra perché chiedeva più spazio.

Un maggior impegno da parte dei tifosi, degli sponsor e della classe imprenditoriale e commerciale della città permetterebbe di avere una società più solida per aprire un ciclo programmatico che permetta di far crescere e valorizzare i giovani in casa, in modo da garantire un ricambio in prima squadra per mantenere una categoria che rappresenta un vanto per gli sportivi e la città.

Al Dino Liotta il 2° Memorial
Peppe Cammalleri

di Giuseppe Cellura

Festa di sport lo scorso 27 novembre allo stadio "Dino Liotta". L'impianto di corso Argentina ha ospitato infatti il secondo Memorial dedicato al ricordo del professore Peppe Cammalleri scomparso prematuramente due anni fa. Si è trattato di una manifestazione sportiva studentesca che ha preso il nome di "Uniti nello sport, nella legalità e nella sicurezza". Importante la partecipazione degli studenti in primis ma anche di docenti, personale Ata e dirigenti scolastici che tutti insieme hanno contribuito alla perfetta riuscita della manifestazione. Vera anima dell'organizzazione della mattinata il professor Giacinto Fontana, docente di Educazione Fisica all'Ipia Fermi, che non ha lesinato sforzi per curare i minimi dettagli. Sul sintetico del Dino Liotta si sono sfidati i Carabinieri, Docenti-Ata,



Polizia di stato e Protezione Civile che erano inseriti nel raggruppamento A. Del Girone B hanno fatto parte invece i quattro istituti scolastici che hanno preso parte alla manifestazione e cioè l'Ipia Fermi, il Liceo Linares, l'Istituto Tecnico Re Capriata e l'Istituto Paritario Ugo Foscolo. Le squadre si sono confrontate su un unico tempo di 35 minuti. Chiaramente l'aspetto tecnico è passato in secondo piano. L'obiettivo era quello di onorare al meglio la figu-

ra del professore Peppe Cammalleri e anche quest'anno la missione è stata compiuta. Da segnalare la gradinata gremita quasi completamente come non si vedeva dai tempi del Licata in serie C. Per la cronaca, nel girone A si sono imposti i Carabinieri che in finale hanno avuto la meglio ai rigori sulla Polizia. Nel girone B successo per il Liceo Linares che, sempre ai rigori, ha sconfitto l'Istituto Paritario Ugo Foscolo.

Co-Autore del libro "Bruno Pizzul, una voce nazionale"

A Francesco Pira il premio speciale
"Oscar d'autore"

Ancora un riconoscimento per il sociologo e giornalista licatese, Francesco Pira, che lunedì 3 dicembre 2012 ha ricevuto a Vittoria (Ragusa) l'Oscar d'Autore - Premio Speciale dell'Oscar del Calcio Siciliano, la prestigiosa manifestazione che si ripete con grande successo in Sicilia da oltre 10 anni.

A comunicare a Francesco Pira la notizia della decisione della Giuria del Premio è stato il Patron dell'evento Claudio La Mattina.

Dedicato ad un grande uomo di sport il suo ultimo libro, di cui è co-autore con il giornalista Matteo Femia, "Bruno Pizzul. Una voce Nazionale" la biografia del grande telecronista della Rai che da calciatore ha giocato nel Catania e marcato Omar Sivori. Per questo lavoro ha ricevuto a Crema, con Pizzul e Femia, lo scorso 24 settembre il Premio "Paolo Scorsetti" dedicato alla letteratura sportiva.

L'Oscar d'autore che ha ritirato a Vittoria il prossimo 3 dicembre è il terzo premio che Pira riceve nel 2012. Oltre al Premio Scorsetti Pira nel maggio scorso ha ritirato a Firenze il Premio Letterario Nazionale delle Acli sulla Cultura della Legalità con un saggio inedito su Pubblica Amministrazione e Trasparenza.



L'Oscar del calcio siciliano è un riconoscimento che viene assegnato a dirigenti, tecnici, giocatori, arbitri e giornalisti che, nelle rispettive categorie, si sono distinti. Tra i giornalisti premiati Donatella Scarnati della Rai alla carriera, e altri bravi e bravi giornalisti sportivo come Concetto Mannisi, Simona Rolandi, Alessandra Pinello e Angelo Patanè.

Tra gli sportivi: l'attuale allenatore dell'Akragas,

Pino Rigoli, l'arbitro Nicchi, il designatore arbitrale della Lega Sicula D'Anna, il presidente del Trapani Morace e i giocatori Miccoli e Lodi per il calcio nazionale; premi anche a Jimoh Saeed e Saraniti, capocannonieri nella passata stagione in Eccellenza. Tra gli allenatori premiati anche Giampiero Ventura, attuale tecnico del Torino.

Nella foto: Francesco Pira con Dino Zoff

FILIPPO OLIVERI

Un compleanno da super tifoso gialloblù

Quello del sig. Filippo Oliveri è stato un compleanno da ricordare per sempre. Nato a Licata il 17 novembre 1928, fin dagli albori è stato, e lo è tutt'ora, un appassionato del Licata calcio che ha seguito per gran parte della sua vita, nei momenti difficili ma anche nei momenti più belli che sono coincisi con la grande cavalcata che nel giro di pochi anni ha portato il Licata dalla prima categoria alla serie B. Filippo Oliveri ne ha viste di tutti i colori, ha vissuto le più accerrime battaglie sportive sia al Dino Liotta che nei campi avversi. Ricorderà le rivalità con Mazara, Modica, Siracusa, Akragas, Ravanusa. I suoi occhi hanno visto all'opera diversi allenatori che hanno fatto la storia del sodalizio gialloblù, da Caruso a Bifarelli, da Di Grazia a Casisi, da Magagnotti a Zeman, da questi a Cerantola, Papadopulo e Scorsa e tanti altri. Ma l'allenatore che ha dato più emozioni a Filippo Oliveri è sicuramente Zdenek Zeman, il boemo, la sfinge, venuto dalla primavera del Palermo, portandosi appresso un manipolo di giovanotti sconosciuti, diventati poi famosi, e che hanno formato a Licata la prima Zemanlandia che tanto interesse e stupore ha destato presso i più grandi presidenti della storia del calcio. Filippo Oliveri, al quale auguriamo altri cento di questi giorni, sicuramente, conserverà gelosamente la pagina della Gazzetta dello Sport dove era



disegnata una bellissima vignetta che raffigurava i presidenti di A che curiosi osservavano con il cannocchiale il fenomeno Licata che è stato capace di scalare le vette del calcio italiano fino alla serie B, spendendo pochi soldi, giocando bene e facendo divertire le platee di tutta Italia.

Nella foto Filippo Oliveri con il genero Michele Volpe e la torta con il simbolo del Licata Calcio (by Pino Oliveri)

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it



bancasantangelo.com

Per le condizioni economiche consultare i Fogli Informativi disponibili presso i nostri sportelli e sul sito bancasantangelo.com

* Operazione a premi - il regolamento completo è disponibile presso i nostri sportelli e sul sito bancasantangelo.com

Scopri **ALL INCLUSIVE**

Il conto in linea con ogni tua esigenza.

Sottoscrivi All Inclusive e un nostro prodotto di risparmio: gratis per te e la tua famiglia un soggiorno di una settimana in un residence/hotel del circuito Iperclub Vacanze.*

BPSA BANCA POPOLARE
S. ANGELO

Dalla Sicilia. Dal 1920.